

IN QUESTO NUMERO

Il meeting di Vienna è alle porte. Come i lettori di *Fuoriluogo* già sanno, dall'8 al 17 aprile l'Onu terrà a Vienna una sessione speciale sulle droghe, e il movimento antiproibizionista europeo farà sentire la sua voce con una manifestazione nella capitale austriaca. Si tratta di un'occasione per invertire le politiche di proibizione, spiega **Franco Corleone**, rimettendo in discussione le convenzioni internazionali. L'Onu continua infatti a promuovere un approccio ideologico, come dimostra il *Rapporto 2002* dell'Inc. Ce lo illustra **Massimiliano Verga**.

Una proposta di ripensare i trattati giunge anche dall'Europa. **Marina Impallomeni** ha intervistato la deputata europea olandese **Kathalijne Buitenweg**, promotrice di una risoluzione in questo senso.

Anche in Italia va tenuta alta la guardia. **Cecilia d'Elia** denuncia il tentativo della regione Lazio di imporre un giro di vite sul metadone. **Sergio Segio** commenta la scelta di oltranzismo punitivo del governo contro qualsiasi provvedimento di clemenza. **Alessandro Gamberini** scrive invece sul ricorso presentato da Sofri, Bompreschi e Pietrostefani alla Corte europea dei diritti umani.

"Injecting rooms": **Uwe Kemmesies** illustra una ricerca dell'Università di Francoforte, mentre il pastore **Hans Visser** e **Marie Kok-Egu** raccontano l'esperienza del *drop in* in una chiesa di Rotterdam. Segnaliamo infine una ricerca a livello nazionale sui consumi giovanili, illustrata da **Claudio Cippitelli** del Coordinamento nazionale Nuove Droghe.



UN PONTE DI PACE

La guerra minacciata da mesi alla fine è deflagrata. Il conto delle vittime sarà atroce in termini di distruzione di vite umane, dell'ambiente, dei beni culturali e archeologici. Ma la prima vittima è la politica e fra le macerie è stata sepolta l'Onu. È stata minata la sua autorevolezza e sono in discussione il suo senso e la sua esistenza. Gli Usa hanno voluto dare il colpo di grazia a un organismo rivelatosi inaspettatamente ribelle, ma la sua crisi ha le sue radici proprio nel suo passato di acquiescenza. Per la politica delle droghe, l'Onu si è caratterizzato – in quarant'anni di fallimenti e di arroganza – come il braccio armato degli Stati Uniti. Il 12 aprile, a Vienna, il movimento antiproibizionista internazionale, dal ponte sul Danubio spargerà il seme della canapa. Per chiedere a gran voce che si imponga una nuova politica, di rispetto dei diritti umani e civili, e che si instauri una nuova legalità attraverso lo svuotamento delle convenzioni internazionali che sono alla base della *war on drugs*. Un seme di pace contro la guerra, contro tutte le guerre. Tutti a Vienna, non facciamoci annichilire nel silenzio dal clangore delle armi.

alle pagine 2, 6, 7 e 8

fuoriluogo.it

La rete in movimento

Il 12 aprile si avvicina e la rete si muove. In Italia, ma non solo, si prepara la ragnatela di incontri e assemblee in vista della manifestazione internazionale di Vienna. Nello speciale www.fuoriluogo.it/speciali/vienna2003/index.htm troverete l'agenda aggiornata delle iniziative che porteranno gli antiproibizionisti a spargere il seme per una politica alternativa sulle droghe in occasione del vertice Onu. Oltre a questo è ancora possibile aderire all'appello "Un mondo senza droga: il sogno, falso, si è infranto". Ad oggi sono più di 500 le adesioni singole, oltre a 50 associazioni e 30 parlamentari. On line potete leggere l'elenco completo dei sottoscrittori.

VISTO DALL'OLANDA

Vorrei dare il mio parere sul fatto che in Italia ancor oggi si pensa alla marijuana solo come droga e mai si è pensato che potrebbe avere delle proprietà terapeutiche (come ben sapevano nell'antichità). Io vivo in Olanda dal '77 e da molti anni sono positivo all'Hiv. Come chi ha scritto la lettera non firmata, anche io fumo la marijuana per gli stessi motivi, con la sola differenza (e fortuna) che io vivo in un paese dove tutto è guardato in un contesto molto più aperto che in Italia. La marijuana che fumo mi viene prescritta dal mio dottore e viene distribuita in farmacia, oggi a pagamento, ma in futuro verrà risarcita. Tutto questo è stato studiato e ammesso con una legge che prevede persino la coltivazione sotto controllo del governo. Allora io mi chiedo dov'è l'Europa Unita che vogliamo, se ancora oggi lo stato italiano ha i paraocchi e non vuole vedere la realtà di oggi. Un saluto e complimenti per il bel sito.

Lettera firmata

CROCCHIOLORISPONDE

Quando ci scrive il lettore dall'Olanda ci dà l'occasione per fare il punto sulla situazione della cannabis terapeutica in Italia e nell'ambito dell'Unione europea. Innanzitutto, è bene distinguere tra legalizzazione della cannabis tout court e legalizzazione del suo uso medico; nell'ambito di quest'ultimo, poi, è opportuno distinguere ulteriormente tra derivati sintetici e pianta in toto. Inoltre, mentre in certi paesi è concesso l'utilizzo individuale della pianta su prescrizione medica, in altri ciò è possibile solo nel contesto di sperimentazioni cliniche condotte in strutture cliniche deputate allo scopo. Nel corso dell'ultimo decennio studi scientifici e iniziative legislative hanno proceduto in parallelo, da un lato dimostrando il valore terapeutico della cannabis in tutta una serie di patologie anche gravi,

dall'altro scalfendo progressivamente il tabù che attorno alla pianta era stato costruito nei decenni precedenti.

È bene precisare che a tutt'oggi nessun paese europeo ha proceduto alla legalizzazione della cannabis in senso lato, mentre l'uso medico - su prescrizione - dei suoi derivati sintetici Dronabinolo (Thc) e Nabilone (D9-Thc) costituisce già da vari anni una realtà in Germania, Belgio, Olanda, Svizzera, e ora anche in Spagna. Per quanto riguarda invece l'uso medicinale della pianta, esso è attualmente consentito in Olanda, mentre in Gran Bretagna è ormai in fase conclusiva una vasta sperimentazione clinica, condotta con estratti di cannabis su centinaia di pazienti affetti principalmente da sclerosi multipla, artrite reumatoide e diversi tipi di dolore intrattabile con i farmaci chimici comunemente in uso. Si ritiene che, se verranno confermati i risultati preliminari, a quanto sembra decisamente positivi non solo in termini di tossicità ma anche di efficacia, gli estratti di cannabis potrebbero essere registrati come farmaco in Inghilterra già entro la fine del corrente anno.

A fronte di tutto ciò, qual è la situazione in Italia? Se da un lato, ufficialmente, né la cannabis ricreativa né quella terapeutica sono ammesse sotto qualunque forma, dall'altro fa ben sperare la consapevolezza che si va diffondendo, a tutti i livelli, sulla necessità di un dibattito finalmente scevro da tabù ideologici. Testimonianza di questo nuovo clima sono i pronunciamenti che si sono moltiplicati da parte di consigli regionali, provinciali e comunali in favore della legalizzazione della cannabis terapeutica nonché le sentenze assolutorie nei confronti di pazienti che hanno assunto la cannabis per alleviare le loro sofferenze, o anche ingiuntive nei confronti delle Asl per fornire ai malati preparazioni di cannabis di cui il medico aveva accertato il bisogno. Inoltre, l'associazione per la cannabis terapeutica (Act), fondata due anni fa, che si batte per il diritto dei pazienti di assumere liberamente e legalmente questa pianta medicinale, sta promuovendo la presentazione in parlamento di un progetto di legge in merito, mentre sollecita i centri universitari di ricerca in varie città d'Italia a sperimentazioni cliniche sul modello di quella inglese.

dott. Paolo Crocchiolo, responsabile scientifico Forum Droghe

fuoriluogo.it

Appello per Vienna

L'appello "Un mondo senza droga: il sogno, falso, si è infranto", promosso da Forum droghe, ha raccolto l'adesione di 30 tra deputati e senatori.

Senato della Repubblica: Aleandro Longhi (Ds Ulivo), Gianpaolo Zancan (Verdi Ulivo). **Camera dei Deputati:** Giuseppe Albertini (Sdi), Katia Belillo (Comunisti Italiani), Marco Boato (Verdi), Paolo Cento (Verdi), Franca Chiaromonte (Ds Ulivo), Manlio Collavini (Fi), Armando Cossutta (Comunisti Italiani), Maura Cossutta (Comunisti Italiani), Elettra Deiana (Prc), Oliviero Diliberto (Comunisti Italiani), Claudio Franci (Comunisti Italiani), Alfonso Gianni (Prc), Franco Grillini (Ds Ulivo), Marco Lion (Verdi), Graziella Mascia (Prc), Nerio Nesi (Comunisti Italiani), Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi), Giuliano Pisapia (Prc), Gabrielle Pistone (Comunisti Italiani), Marco Rizzo (Comunisti Italiani), Carla Rocchi (Margherita), Giovanni Russo Spena (Prc), Giuseppe Cosimo Sgobio (Comunisti Italiani), Vincenzo Siniscalchi (Ds Ulivo), Tiziana Valpiana (Prc), Saverio Vertone (Comunisti Italiani), Luana Zanella (Verdi).

Upperground

La rete Mdma sarà a Vienna con "Upperground", un progetto artistico antiproibizionista promosso insieme a Indymedia, Encod, *Fuoriluogo*, u.n.o. che annuncerà dagli spazi pubblicitari di varie metropoli europee il contro-vertice. Per realizzare il progetto sono stati invitati artisti, poeti, scrittori, musicisti e attori internazionali, ed è stato chiesto loro di realizzare un'immagine o uno scritto originale per la campagna. Le opere sono state poi fotografa-

te e stampate in modo da ottenere dei manifesti. «Lo scopo - spiegano gli organizzatori - è promuovere una campagna antiproibizionista utilizzando gli stessi spazi, codici e linguaggi utilizzati dalle multinazionali per vendere i loro prodotti». Il progetto proseguirà anche dopo Vienna, in occasione di altre manifestazioni antiproibizioniste come la *Million Marijuana March* in calendario per il 3 maggio. Info: www.iworks.it/ mdma.

Radio Gap

A Vienna ci sarà anche il network Radio Gap, che ha annunciato il collegamento in diretta nei giorni 11 e 12 aprile, per raccontare insieme all'agenzia Amisnet la conferenza alternativa e la manifestazione di sabato con analisi, commenti, interviste ecc. Del network fanno parte Radio K Centrale (Bologna), Radio Onda Rossa (Roma), Radio Città 103, (Bologna), Radio Fujico (Bologna), Radio Onda d'Urto (Brescia, Milano), Radio Nova (Firenze). Per ascoltare anche on-line i resoconti da Vienna: www.radiogap.net e www.radiokcentrale.it.

Indymedia

Anche Indymedia Italia dedica da alcune settimane uno spazio all'antiproibizionismo, ospitando materiali riguardanti le narcomafie, le sostanze, la *war on drugs* e con particolare attenzione all'appuntamento di Vienna. On-line su italy.indymedia.org/features/antipro/

Brindisi antiproibizionista

Voglia di mobilitazione a Brindisi. L'associazione culturale cantieri sociali Lauriedd organizza a San Michele Sal.no l'iniziativa

in marcia verso vienna

"Disobbedienti al Proibizionismo", un concerto Ska-Reggae per la legalizzazione che si terrà presso i locali del Cuba Libre. Si continua il 3 aprile a Latiano, sempre in provincia di Brindisi, nella sede di Rifondazione Comunista con la proiezione del documentario *L'erba proibita* e, a seguire, un dibattito sulle giornate di Vienna. A Brindisi il documentario *L'erba proibita* sarà proiettato anche il 5 aprile presso l'Archi Nuova Associazione (Largo Stazione).

Coltura e cultura della canapa

A Bologna, venerdì 4 aprile, presso il Teatro polivalente occupato (Viale Lenin 45): "Tra Shiva e Cariddi passando per Vienna. Il passato e il futuro della coltura e cultura della canapa. Un seminario tra oriente e occidente". I lavori cominceranno alle 9,30 e si andrà avanti per tutta la giornata con proiezioni e altre iniziative. Interventi di: Franco Casalone, autore del *Canapaio*; Werner Graf, redazione *Hanfjournal*, Berlino; Enrico Fletzer, direttore Radio K Centrale, Bologna; Gianni de Giuli, Mdma; Franco Berardi Bifo, filosofo; Beatrice Bassini, redazione *Fuoriluogo*; Francesco Tripodi, scrittore migrante. Saranno anche proiettati i seguenti filmati: *Canapa per la vittoria* (film di propaganda usa per la canapa di guerra, 1942); *Kif Kif* (sulla coltivazione della canapa in Marocco, 1994); *Last Hippie Standing* (sulla storia della nascita della Goa Trance dagli anni '70 ai giorni nostri); *Un sogno di Kabul* (1998). I filmati saranno replicati fino a esaurimento nella sala teatro.

Festa della semina

A Milano il 5 aprile al Leoncavallo (via Wat-

teau, ore 21), in occasione della festa della semina, si terrà un seminario pubblico intitolato "No war. No war on drugs. In movimento verso Vienna". Partecipano Giovanni Russo Spena; Werner Graf, redazione *Hanfjournal*, Berlino; Gianni de Giuli, Mdma; Francesco Pioppichi, operatore di strada; Toy Racchetti, operatore; Daniele Farina. Sempre il 5 aprile, a Roma, festa della semina al Forte Prenestino con, nel pomeriggio, un'assemblea pubblica in preparazione per Vienna. Info: tel. 06 21807855.

Siamo tutti uguali

Enjoy Rolling ha lanciato una petizione contro la discriminazione dei consumatori di canapa. "Siamo tutti uguali" prende atto che le proposte di legge sulla legalizzazione del consumo della canapa sono ferme in Parlamento e la situazione legislativa, ferma da anni, tende solo a peggiorare. Per sollecitare una nuova presa di coscienza dei parlamentari e delle istituzioni che rappresentano è stata avviata la raccolta di firme: Per aderire: www.enjoyrolling.org.

Mozione a Genova

Il sindaco e la giunta comunale di Genova devono fare pressione sul governo italiano perché, al meeting di Vienna promuova un approccio pragmatico e tollerante nel campo della politica delle droghe. A chiederlo è una mozione che è stata approvata in consiglio comunale a Genova con 18 voti favorevoli, 5 astensioni (Margherita) e 4 voti contrari. Il testo chiede la depenalizzazione completa della cannabis e l'avviamento della sperimentazione dei trattamenti con eroina.

INTERNATIONAL DRUG TRIBUNE

CONFERENZA DI ATENE

Ha avuto scarsa eco sui giornali la conferenza sulla politica delle droghe organizzata dal governo greco, titolare della presidenza Ue, insieme all'Osservatorio di Lisbona (Emcdda) e alla Commissione europea per discutere i risultati del piano d'azione europeo approvato nel 2000 e individuare le linee guida del nuovo piano d'azione, da vararsi entro il 2004. L'iniziativa, che si è tenuta ad Atene dal 6 all'8 marzo, intendeva anche mettere a punto una posizione il più possibile unitaria dell'Ue in vista del meeting Onu di Vienna. Un'impresa piuttosto ardua, viste le forti differenze tra i singoli paesi, con posizioni talvolta molto chiuse come è il caso, ad esempio, della Svezia. Tuttavia il ministro degli esteri George Papandreou, in veste di ospite, ha introdotto nella sua relazione d'apertura una serie di spunti apprezzabili, in quanto vanno nella direzione di un'apertura alle esperienze più avanzate nel campo della *drug policy*.

In particolare, Papandreou ha posto il problema della riduzione del danno connesso al consumo. «Se il consumo di droghe non può essere eliminato - ha detto il ministro - possiamo almeno ridurre il danno alla salute e impedire la marginalizzazione di consumatori ed ex-consumatori, anche di quelli che sono tuttora tossicodipendenti». Il ministro ha anche ribadito il principio secondo cui i tossicodipendenti necessitano di cure e non vanno criminalizzati, esprimendo «l'esigenza di usare appieno una serie di coraggiosi progetti pilota, riguardanti la somministrazione sotto supervisione di sostanze narcotiche sostitutive in modo organizzato». Un riferimento ai trattamenti con eroina già sperimentati in più paesi.

Papandreou ha espresso anche l'esigenza che la politica delle droghe sia basata su dati ed evidenze

scientifiche «di modo che noi politici possiamo essere meglio informa-

ti e più efficaci nelle decisioni che prendiamo».

Nel corso del suo discorso Papandreou ha annunciato che il ministro degli esteri francese sta organizzando una conferenza sul traffico di droga in Asia Centrale, che si terrà il 21 e 22 maggio in Francia.

a cura di Marina Impallomeni

FL

Il discorso di George Papandreou su www.fuoriluogo.it

Giro di vite sul metadone

CECILIA D'ELIA

Il governo sta preparando una legge repressiva in materia di droga e sembra intenzionato a presentarla il 26 giugno, giornata mondiale dell'Onu contro la droga. Questa denuncia è stata lanciata ad Atene da Franco Corleone in occasione della conferenza sulle droghe organizzata dal governo greco, con una dichiarazione all'Ansa che non ha ricevuto smentita. L'ulteriore svolta repressiva non troverà impreparate le regioni governate dalla Casa delle Libertà, alcune sono già in prima fila nell'attuare politiche di criminalizzazione dell'uso del metadone.

Un "avvertimento", come lo ha definito il fondatore di Villa Maraini, Massimo Barra, è stato dato nel Lazio. In questa regione, la direttrice del Dipartimento sociale ha inviato alle aziende sanitarie una circolare sulla somministrazione del metadone in affidamento, che limita le possibilità di uso del farmaco al trattamento «eseguito nell'ambulatorio del medico di fiducia o presso la struttura pubblica» e le possibilità di affidarlo solo a un familiare «stretto congiunto» del paziente, non sostituibile se non in situazioni eccezionali. Tale regime di affidamento è possibile solo «nei casi di lunga permanenza in trattamento, di accertata cessazione per un periodo congruo dell'uso di eroina e di altre droghe, di miglioramento clinico, di recupero lavorativo...», praticamente di gran parte di quelle condizioni a cui si può arrivare grazie al trattamento metadonico. Capovolgendo il senso della terapia, il regime di affidamento sembra diventare un premio per buona condotta. La circolare ha provocato l'immediata reazione dei Sert, che hanno mandato una nota di protesta al ministro Sirchia e al presidente della Regione Storace. La consigliera regionale Giulia Rodano ha presentato una interrogazione urgente. Al momento, dal presidente della Giunta e dall'assessore alla Sanità non è arrivata nessuna risposta. Eppure la circolare non solo aggira la legge nazionale, ma dimentica anche una delibera del Consiglio regionale del 1996, riguardante le linee di indirizzo in tema di riduzione del danno.

Come si sa l'ideologia acceca. Giustamente Giulia Rodano fa notare che «ancora una volta si rischia, per ragioni burocratico-amministrative, di mettere in discussione modalità di assistenza che hanno dato buona prova, danneggiando i pazienti e limitando l'autonomia dei medici nella scelta delle terapie da adottare». Quando si tratta di rispetto dell'autonomia delle persone, la maggioranza che ci governa non riesce a non cedere a tentazioni autoritarie di controllo, si tratti della ricerca scientifica, della pratica medica o delle scelte di vita dei pazienti. Il tutto accompagnato da scelte di bilancio che sembrano alludere a volontà di smantellamento di tutto ciò che è pubblico. Altro che Casa delle libertà, l'ideologia della guerra alla droga ha bisogno di controllare fin nei minimi dettagli il funzionamento dei servizi. La libertà sarà quella dei consumatori di affidarsi alle comunità, con buona pace di chi ancora pensa che una politica efficace debba offrire una vasta e differenziata gamma di risposte terapeutiche: unità di strada, centri diurni a bassa e ad alta soglia, programmi di disintossicazione con o senza metadone, inserimenti in comunità terapeutica, programmi di inserimento lavorativo, interventi con le famiglie, e via dicendo.

Il metadone, come gli altri farmaci, non è né buono né cattivo, gli operatori ci insegnano che è uno strumento utile e che la terapia farmacologica va individuata e personalizzata. Ma la maggioranza, in Italia e nel Lazio, ha da tempo fatto capire quello che pensa: grande riconoscimento al ruolo svolto dalle comunità terapeutiche, alla disintossicazione, al "no" al metadone e alla riduzione del danno, con buona pace di quelli che non ce la fanno, di quelli che ne hanno bisogno. Torna la guerra alla droga, con le sue solite vittime. ■

Barricate punizioniste

SERGIO SEGIO

La notizia è passata inosservata. Nulla di strano: quando si tratta di carcere, il riflesso condizionato della gran parte dei media è di chiudere gli occhi. Mercoledì 12 marzo il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Valentino di An, è intervenuto ai lavori della Commissione giustizia del Senato, convocata in sede referente per discutere del cosiddetto "indultino" già approvato, con scarsa convinzione, dalla Camera dei deputati il 4 febbraio scorso. Valentino ha confermato la scelta preferenziale del governo di incrementare l'edilizia penitenziaria, e ha informato che sono in costruzione nuove strutture per circa 10.000 metri quadrati, mentre ne sono in ristrutturazione altre per un totale di 8.000 metri quadrati. Sin qui niente di rilevante (tale volumetria corrisponde sì e no a un carcere di medie dimensioni, un pannicello caldo rispetto alle carenze), né di nuovo: lo stesso Berlusconi, per una volta non decisionista, il 28 febbraio aveva preso atto che il Parlamento non sembra voler procedere nel varo di un provvedimento di clemenza e aveva annunciato «un piano per realizzare più carceri».

In ogni modo, e arrivando alla notizia, il sottosegretario Valentino ha concluso evidenziando come attualmente siano «circa 43.000 le persone che, in seguito all'applicazione dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario, si trovano in esecuzione pena all'esterno di strutture carcerarie». Si tratta di una cifra superiore a quella sinora conosciuta. E Valentino ne spiega la ragione: «si tratta di un numero che ha subito un incremento di ben 10.000 unità nell'ultimo anno». Il che, a suo dire, dimostra l'ampio ambito di applicazione dei benefici in questione e, allo stesso tempo, l'inutilità dell'indultino.

Diversamente, questa "rivelazione" mette in crisi l'argomentazione maggiore con la quale in particolare An e Lega si erano stracciate le vesti nei mesi scorsi per contrastare l'indulto. Ovvero la sicura impennata di crimini che sarebbe seguita a una misura di clemenza. Se varato (cosa ormai del tutto improbabile), l'indultino produrrebbe l'uscita anticipata di qualche migliaio di persone, senz'altro molte meno delle 10.000 che abbiamo scoperto essere uscite nell'ultimo anno (ma di più ne erano uscite negli anni precedenti), peraltro sottoponendole a misure di controllo decisamente maggiori. Orbene, nonostante i 10.000 usciti e i 43.000 in libertà, l'impennata dei reati agitata da An e Lega sinora non vi è stata. Anzi: almeno da un decennio sono in netta diminuzione.

In gennaio, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il Procuratore generale Favara ha fornito le cifre recenti sull'andamento dei delitti: omicidi tentati e consumati -9%, rapine -8%, furti -12%, estorsioni -5%. Unico dato in crescita: stupefacenti +54%. In questo stesso periodo, dall'Osservatorio europeo sulle droghe di Lisbona arriva uno studio che ci dice qualche altra piccola verità, consuetamente nascosta o sottaciuta: dei 365.000 detenuti in Europa almeno la metà ha fatto uso o consumo di droghe. In alcuni penitenziari e paesi dell'Unione, questa percentuale arriva all'86%. Per l'Osservatorio europeo, «il carcere non mette fine all'uso di stupefacenti, così come non risponde ai bisogni terapeutici degli utilizzatori di droghe».

Così stando le cose e le cifre, ci è venuto un sospetto: le barricate che An e Lega, ma non solo loro, hanno fatto e continuano ora a fare al Senato (in teoria, dal 6 aprile, l'Aula potrebbe cominciare a discutere l'"indultino") contro provvedimenti di clemenza, non saranno in realtà motivate dal consueto e feroce punizionismo verso chi consuma droghe? ■

UOMINI, DONNE E DROGHE

IL DOTTOR JOHN JONES

L'oppio affascina i medici del '600, che non solo lo includono nella maggioranza delle ricette, ma ne cercano il principio attivo, il *magisterium opii*. Il più sincero entusiasta è il simpatico dottor John Jones di Oxford, che nel libro *I misteri dell'oppio rivelati* (*The Mysteries of Opium Revealed*) del 1700, si propone di mostrare «il Principio nocivo [dell'oppio] e come separarlo, rendendo [l'oppio] una sana e nobile Panacea» dato che «Tutti, o la maggior parte dei Medici sono unanimi nel sostenere che l'Oppio ha una Qualità nociva che causa il Vomito, i Singhiozzi, le Angosce, le Ansie, le Convulsioni (...); e che se fosse liberato da essa, sarebbe il più nobile dei Medicamenti».

Secondo Jones, chi si dedica alle sue normali attività dopo aver preso oppio, può godere di qualcosa che somiglia a «un deliziosissimo e straordinario Ristoro dello spirito a causa di un'ottima Notizia, o di qualche altro grande motivo di Gioia, come la vista di una Persona teneramente amata ecc., che si pensava dispersa in Mare(...); è come se un Genio Benevolo possedesse, o informasse un Uomo; perciò la gente normalmente la definisce una Condizione paradisiaca, come se nessun Piacere mondano potesse esser comparato ad essa». Il libro è più o meno tutto su questo tono, ma quando non lo sostiene l'afflato poetico il nostro si lancia in ragionamenti non propriamente memorabili: «L'oppio non agisce causando una sensazione fastidiosa, e non rimanendo alcun modo diverso attraverso cui agire, deve agire provocando una sensazione piacevole... Ora, gentile Lettore, considera che i contrari sono la vera cura dei contrari. E allora che cosa può curare il dolore meglio del piacere? È molto strano allora che milioni di persone nelle varie epoche avendo trovato la cura con l'oppio, ovvero il sollievo dal dolore e tutti i suoi effetti, superiore a tutte le cose, non abbiano attribuito la sua azione al fatto di provocare una sensazione piacevole, che è il diretto contrario del dolore, soprattutto dal momento che ogni uomo che ha preso oppio ha sentito un reale piacere nel prenderlo...». Comunque, Jones descrive in modo piuttosto accurato gli effetti dell'oppio, e riconosce anche le sofferenze della crisi di astinenza: «Grandi, e anche intollerabili Disturbi, Angosce e Depressioni dello Spirito, che in pochi giorni spesso hanno fine in una miserevolissima Morte, accompagnata da strane Agonie».

a cura di Claudio Cappuccino

Fuoriluogo
mensile di Forum Droghe
nuova serie anno 5,
numero 3
chiuso in redazione
il 24/03/03
supplemento de il manifesto
del 28/03/03

Direzione:
Grazia Zuffa
Cecilia D'Elia
**Coordinamento
redazionale:**
Marina Impallomeni
mimpallomeni@fuoriluogo.it
Redazione:
Beatrice Bassini, Claudio

Cappuccino, Leonardo
Fiorentini (webmaster)
Enrico Fletzer,
Lucio Gamberini
Patrizio Gonnella
Giovanni Nani
Susanna Ronconi
Sergio Segio
Maria Gigliola Toniollo

Comitato editoriale:
Stefano Anastasia,
Andrea Bianchi,
Giorgio Bignami,
Giuseppe Bortone,
Gloria Buffo,
Massimo Campedelli,
Stefano Canali,
Giuseppe Cascini,

Luigi Ciotti, Maria Grazia
Cogliati, Peter Cohen,
Antonio Contardo,
Franco Corleone, Paolo
Crocchiolo, Daniele Farina,
Matteo Ferrari, Andrea Gallo,
Maria Grazia Giannichedda,
Betty Leone, Franco Maisto,
Luigi Manconi,

Patrizia Meringolo,
Toni Muzi Falconi,
Mariella Orsi, Livio Pepino,
Tamar Pitch, Anna Pizzo,
Toy Racchetti, Ersilia
Salvato, Nunzio Santalucia,
Luigi Saraeni, Uwe Staffler,
Stefano Vecchio,
Maria Virgilio

Direttore responsabile:
Maurizio Baruffi
Segreteria di redazione:
tel. e fax
0684241224 0684080238
Email: fuoriluogo@fuoriluogo.it
Progetto grafico:
Andrea Mattone
Disegni: Onze

Impaginazione:
Sago, Roma
Sito web:
www.fuoriluogo.it
Realizzato col contributo di
Leonardo Previ e Sara
Secomandi di Methodos s.p.a.
Editore:
Forum Droghe

via Salaria 222,
00198 Roma
Email: forumdroghe@fuoriluogo.it
c.c.p. n. 25917022
Pubblicità:
Poster pubblicità s.r.l.
via Tomacelli, 146 00186 Roma
tel. 06/68896911
fax 06/68308332

Stampa:
Sigraf spa, via Vailate 14
Calvenzano (Bg)
Registrazione:
Trib. Roma: n. 00465/97
del 25/7/97
**Iscrizione al Registro
nazionale della Stampa:**
n. 10320 del 28/7/00

CANAPA, LA RIFORMA SVIZZERA

CI RIPROVA
IL FRONTE DEL NO

Matteo Ferrari

BELLINZONA

In Svizzera si avvicina la decisione parlamentare sulla politica della canapa e il clima politico si arroventa. Il Consiglio degli Stati ha già approvato a fine 2001 la proposta di depenalizzare il consumo di canapa e di tollerarne produzione e commercio e ora sta per deliberare la commissione del Consiglio nazionale. Questa scadenza ha scatenato, complici le elezioni nazionali di ottobre, una campagna nella quale i contrari alla riforma, rifacendosi alla tutela dei più giovani, invocano la "tolleranza zero". Obiettivo della campagna sono stati dapprima i parlamentari impegnati con il dossier e poi l'opinione pubblica.

Da anni gli oppositori cercano di evitare l'interrogativo di fondo (che fare del consumo ricreativo della popolazione adulta?) per perpetuare lo stato di incertezza. Si mette l'accento sulle zone grigie, ottenute e gestite sfruttando le lacune della legge in vigore, ma così, oltre a favorire contesti che effettivamente fanno gola al crimine organizzato, si ritarda una riforma che ha fra i propri obiettivi quello di evitare zone grigie.

Impegno comune appare la necessità di tutelare i più giovani. Preoccupazioni in tal senso sono state espresse dall'associazione di categoria dei docenti (che si dichiara comunque divisa sulla riforma legislativa) e costituiscono il nocciolo degli interventi di politici a vario livello nell'ambito delle elezioni locali che si terranno ad aprile in più cantoni. Si fa finta di dimenticare che il governo svizzero, proponendo di aggiornare la legge alle conoscenze emerse in 30 anni e di renderla di nuovo applicabile, ha inteso proprio tutelare i giovani. La proposta di legge ribadisce che la canapa è uno stupefacente (oggi la legge è lacunosa), il cui consumo è vietato. Prende poi atto che essa è utilizzata in modo diffuso da parte della popolazione e non prevede più la punibilità del consumo. Date queste premesse, la legge sarà più severa verso chi vende o rende accessibili sostanze stupefacenti - canapa compresa - ai più giovani. Inoltre, prevedendo a livello nazionale regole di produzione e commercio devono sottostare per non essere perseguiti penalmente, vi è la possibilità di influenzare i comportamenti di chi gestisce l'offerta. Solo sostituendo l'ipocrita affermazione «il consumo di canapa è perseguito in Svizzera» con l'ammissione politica di un consumo adulto cosciente e gestito è possibile introdurre norme a tutela dei minori, compito molto difficile se si permette il mercato solo in zone grigie e del tutto illusorio se si tornerà al mercato nero.

Un problema reale è che la realtà del consumo è nata dal progressivo sfaldarsi di un'impostazione che si è sempre accontentata di un approccio moralista. Ne è inevitabilmente sorta una non-politica della canapa, piuttosto che un'azione coerente, costruita sulla base di conoscenze concrete della sostanza e del suo uso. Per ritrovare un equilibrio in questo settore, il governo svizzero ritiene fondamentale uscire dalle reciproche ipocrisie e ha di fronte un settore della canapa disposto a misure di regolamentazione, soprattutto a difesa dei più giovani.

Vi è chi approfitta del momento elettorale per riproporre l'opzione della "tolleranza zero", che non ha mai funzionato. Un recente studio empirico inglese - gli inglesi conoscono l'educazione autoritaria! - mette in guardia. Gli effetti indesiderati di tale atteggiamento ne vanificano i benefici, in quanto conduce i giovani a nascondere piuttosto che discutere i loro problemi con le sostanze. Insomma, il fronte della "lotta alla droga" si sta impegnando in un'ultima battaglia prima del voto parlamentare. Che abbiano annusato come finirà e stiano preparando il clima per il referendum? ■

La repressione costa molto e non paga. Una ricerca condotta in Canada rivela che i consumi rimangono stabili anche quando i sequestri di droga sono eccezionali

SE CENTO CHILI
VI SEMBRAN POCHI

Susanna Ronconi

La riduzione dell'offerta di droghe illegali è per l'Undcp - l'agenzia Onu che sovrintende alle politiche su droghe e narcotraffico - uno dei due pilastri su cui si basa la strategia internazionale di lotta alla droga, insieme alla riduzione della domanda; per gli svizzeri e per molti stati europei, è uno dei quattro pilastri, affiancato a prevenzione, trattamenti e riduzione del danno. In ogni caso, l'ammontare di denaro stanziato per la lotta alla produzione e al traffico è, a livello globale, impressionante, anche se - e sono dati Undcp - le sostanze sequestrate non superano il 5% del totale di quelle in circolazione. Il Canada non fa eccezione: la lotta al traffico copre il 93% del budget nazionale (500 milioni di dollari l'anno). È anche per questo che il gruppo di ricercatori del *Vancouver injecting drug users study*, coordinati da Evan Wood, stimolato dal più ingente sequestro di eroina mai avvenuto nel loro paese alla fine del 2000 (cento chilogrammi), hanno deciso di fare uno studio sull'impatto che l'operazione di polizia ha avuto sulla scena del consumo (E. Wood e altri: "Impact of supply-side policies for control of illicit drugs in the face of the Aids and overdose epidemics: investigation of massive heroin seizure", *Canadian Medical Association Journal*, n.21/2003). La domanda di fondo è stata: togliere cento chili di eroina dal mercato locale (e le indagini confermavano che la destinazione della partita era per lo più regionale), come influenza quantità e qualità del consumo? Cosa cambia per quanto concerne prezzi e qualità? Cosa ci guadagnano - in salute, vita, condizioni di consumo - i consumatori? Cosa ci guadagna la collettività sociale? Così, utilizzando uno studio prospettico sui consumatori in atto a Vancouver dal 1996, il gruppo ha comparato i dati in suo possesso relativi a 138 utenti intervistati nei 30 giorni antecedenti l'operazione e a 123 intervistati 30 giorni dopo; per un ulteriore controllo, in una seconda fase il periodo è stato esteso a 60 giorni, prima e dopo (rispettivamente con 317 e 259 interviste). Ebbene: l'unico spostamento nei dati rilevato è una, per altro leggera, diminuzione del prezzo dell'eroina (da 20 a 16 dollari), per il resto nulla è cambiato. Assolutamente stabile la quantità di eroina assunta individualmente ogni giorno, nessuna difficoltà nel reperimento della sostanza che, a giudicare dalle analisi di laboratorio condotte prima e dopo, non si è modificata dal punto di vista della qualità e della purezza relativa. Costante la frequenza nell'uso sia di eroina che di cocaina. Costante, ancora, l'utilizzo di terapie e trattamenti. Un leggero aumento è stato notato nelle overdose non fatali nelle due settimane seguenti il sequestro, aumento rientrato alla normalità dalla terza settimana. I ricercatori osservano che il fatto che il mercato non abbia risentito di un sequestro pure così consistente è dovuto alla correlazione - più volte dimostrata in letteratura - tra sequestri "eccezionali" e fasi in cui è maggiore la produzione e la circolazione di sostanze: insomma, un mercato "grasso" non soffre per cento chili in meno. In sintesi: non è diminuita l'eroina disponibile né la sua accessibilità, non sono diminuite le overdose né il numero di iniezioni, non si è consumato di meno, non sono cambiate le abitudini dei consumatori. Però si è speso il 93% del budget a disposizione. I ricercatori di Vancouver concludono così il loro rapporto: «Abbiamo rilevato che il più grande sequestro di eroina nella storia del Canada non ha avuto effetto alcuno sulla salute pubblica. Questo pone seri interrogativi sulle politiche sulla droga nel nostro paese, sulla loro effettiva incisività nel controllo della diffusione del consumo attraverso la riduzione dell'offerta». E suggerisce che sarebbe opportuno dedicare più risorse «a prevenzione, trattamenti e riduzione del danno, stornando fondi dal settore repressivo e penale». ■

da Venezia
a Viennaseminario di studi sulla politica dell'ONU
e le convenzioni internazionali

campagna per una riforma della politica sulla droga

in vista dell'assise dell'ONU a Vienna (8-17 aprile 2003)

Mestre • 28 e 29 marzo 2003

Centro Culturale Santa Maria delle Grazie • via Poerio

per informazioni: tel. 041.2748377 andrea.gabrieli@comune.venezia.it

venerdì 28 marzo

ore 9.30

presentazione di Beppe Caccia
assessore alle Politiche Sociali

ore 10.00

Il dibattito all'Assemblea
di New York del 1998
relazione di Massimo Campedelli
presidente del MLAL
Movimento Laici per l'America Latina

ore 11.00

La War on drugs
e la mobilitazione in vista
del summit di Vienna
relazione di Joep Oomen
di Encod e della rete ICN

ore 15.00

presentazione di Grazia Zuffa
direttrice di Fuoriluogo

ore 15.30

La strategia per l'eliminazione di
coca e oppio:
l'impatto sui paesi produttori
relazione di Martin Jelsma
del Transnational Institute
di Amsterdam

ore 16.30

Le politiche delle Agenzie
dell'Onu e le prospettive
di cambiamento
relazione di Cindy SJ Fazey
dell'Università di Liverpool

sabato 29 marzo

ore 9.30

introduzione di Luana Zanella

ore 10.00

La cornice giuridica delle
Convenzioni internazionali
relazione di Patrizio Gonnella
coordinatore nazionale di Antigone

ore 11.30 tavola rotonda

La questione delle droghe
come banco di prova
della politica
partecipano Vittorio Agnoletto,
Gianfranco Bettin, Daniele Farina,
Anna Pizzo
presiede Franco Corleone
conclusioni di don Andrea Gallo

Thailandia, il conflitto delle anfetamine

CHI UCCIDE CHI?

Giorgio Pietrostefani

La Thailandia, un tempo tra i primi produttori di oppiacei al mondo, è ancora oggi uno dei principali snodi del narcotraffico internazionale ed è diventato un paese di grande consumo di droghe illecite. Il regno thailandese, la cui popolazione corrisponde grossomodo a quella italiana, conta 2,7 milioni di consumatori irregolari, di cui oltre l'80 per cento prediligono lo *yaaba*. Le pastiglie di *yaaba* sono fabbricate principalmente dai Wa, popolazione delle montagne birmane, antichi tagliatori di teste diventati baroni della droga. Esse mostrano il marchio "wf" oppure "WY" o "99", una conferma della qualità e dell'autenticità. Vengono pubblicizzate come "le pillole di Hitler", le pastiglie che fanno impazzire, una scelta di marketing che sembra avere successo, in particolare, in Svizzera che è diventato il centro di arrivo e di smistamento di questo marchio in Europa e negli Stati Uniti.

Il 1° febbraio scorso, il primo ministro thailandese Thaksin Shinawatra, ha lanciato la "guerra alla droga", una campagna per eliminare in meno di tre mesi il traffico di *yaaba* dal paese. Un'iniziativa molto popolare stando al sondaggio pubblicato subito dopo l'inizio della campagna: 84,2 per cento delle persone interrogate si è dichiarato favorevole, solo il 4,3 per cento contrario e l'11,5 per cento senza opinione. Il *Bangkok Post*, tuttavia, fin da gennaio, ha definito la campagna «missione impossibile».

Questa campagna, così lodevole nell'obiettivo, è però approdata a un'orgia di violenza: quasi un migliaio di sospetti trafficanti sono stati ammazzati in appena un mese, a una media di una quarantina al giorno, senza risparmiare – in qualche caso – nemmeno i bambini, colpevoli di trovarsi in casa o in braccio a un genitore sospettato di spacciare *yaaba*. «Sembra che tutti quelli che sono stati uccisi siano dei piccoli spacciatori» ha commentato l'11 febbraio *The Nation*, quotidiano anglofono di Bangkok. L'*Asian Tribune* del 3 marzo riferisce invece che «la polizia ha arrestato 29501 persone sospette di avere rapporti col narcotraffico nell'ultimo mese della "guerra governativa contro la droga", che ha visto un bilancio di 1035 morti, con quattro poliziotti uccisi e altri nove feriti». Di fronte ai preoccupanti rapporti della Commissione Onu per i diritti umani, e alle numerose denunce di esecuzioni extragiudiziarie, il primo ministro Thaksin Shinawatra ha commentato: «Le Nazioni unite non sono mio padre. Non sono preoccupato di una visita dell'Onu in Thailandia su quest'affare...».

Non è facile rispondere alla domanda «Chi uccide chi?». La versione ufficiale del governo è che la stragrande maggioranza delle vittime è stata eliminata dai boss della droga che temono di essere denunciati. In privato, però, alcuni poliziotti hanno riferito di certe sezioni speciali della polizia che avrebbero utilizzato la campagna per sfoltrire clandestinamente la lista dei sospetti. Il termine usato è «Ka Tad Ton», che in lingua thai significa «uccidere per tagliare i rami dell'albero». Il fatto che non ci siano arresti rafforza la tesi che i massacri sarebbero dunque l'opera di squadroni della morte, reclutati in seno alle forze di polizia. La versione governativa si limita ad ammettere l'uccisione di sedici trafficanti per motivi di legittima difesa.

La quasi totalità degli uccisi figura sulla lista nera della polizia. Ciò significa che la polizia ha la stessa lista nera in possesso dei boss della droga. D'altra parte, è probabile che un certo numero di grossi trafficanti – politici di alto bordo, deputati, grossi uomini d'affari corrotti – approfittano dell'atmosfera di permissività per regolare i loro propri conti ed eliminare quanti danno loro fastidio. Si pone una domanda: chi sono i grossi trafficanti che beneficiano di questi ammazzamenti? Quel che è certo è che non si può attuare una politica repressiva con un apparato poliziesco marcio di corruzione.

Sta di fatto che il traffico sembra fortemente diminuito. Il prezzo di una compressa di metanfetamina a Bangkok è passato da 120 baht (3 euro) a 350 baht (9 euro). I fornitori, insediati lungo la frontiera birmano-tailandese hanno notevolmente ridotto il numero delle spedizioni (Arnaud Dubus, RFI – Bangkok 28-02-2003). Per giunta, il 12 febbraio, in presenza dei responsabili del governo e della stampa, sette tonnellate di sostanze stupefacenti sono state bruciate, milioni di pillole sequestrate nel corso delle intercettazioni, per un valore stimato a 80 milioni di euro.

Ci si domanda cosa può accadere a questo punto tra la Thailandia e il Myanmar, nome odierno della Birmania. Lungo la frontiera birmano-tailandese, sorgono decine di laboratori per la fabbricazione di *yaaba*. La regione ha avuto un intenso sviluppo, con la costruzione di strade asfaltate, due dighe in cemento armato, scuole, ambulatori. Tutti questi investimenti sono stati finanziati dal denaro della droga. Sono state coinvolte nei cantieri numerose imprese thailandesi e centinaia di commercianti thailandesi

attraversano la frontiera ogni settimana per vendere le loro merci. Chi gestisce questo processo sono i Wa e l'Uwsa, forte di 15.000 combattenti di grand'esperienza e fero-

cia, armati – si dice – dalla Repubblica popolare cinese, per destabilizzare un paese che gravita verso gli Usa.

Le autorità thailandesi si mostrano assai ambigue. Nel febbraio 2001, il governo thailandese ha contestato formalmente alla Giunta Militare di Rangoon di essere direttamente implicata nel traffico di anfetamine destinate alla Thailandia. La tensione è degenerata in una serie di scararmucce armate tra i due paesi. Questo tipo d'incidenti si è ripetuto nei primi mesi del 2002, tuttavia le autorità di Bangkok sembrano ancora preferire un regime forte e stabile a Rangoon a un governo democratico diretto da Aung San Su Ki.

Il Dipartimento di Stato americano, a metà dicembre 2002, ha invitato la Casa Bianca a non «certificare» la Birmania per il suo programma antinarcotici. Rangoon ha biasimato la presa di posizione, ricordando gli enormi sforzi fatti dal suo governo nell'estirpazione dei campi di papavero a rischio di una crisi umanitaria dei coltivatori. Intanto l'esercito thailandese rafforza il suo dispositivo militare con la «Taskforce 399», unità addestrata dagli Stati Uniti e dotata di elicotteri Back Hawk e dispositivi per la visione notturna in operazione lungo la frontiera con la Birmania per impedire il narcotraffico. Rangoon, dal suo canto, protesta contro la presenza di ufficiali americani di fatto al comando di questa task force.

Fino a ieri, i proventi del narcotraffico hanno messo d'accordo i potenti della regione. Potrebbe continuare così. La diminuzione del traffico di *yaaba* tra i due paesi può tornare utile per riqualificare il mercato a livelli più vantaggiosi per i trafficanti. ■

MAPPA

MONDO

SVIZZERA

Su decisione del parlamento federale elvetico, il trattamento a base d'eroina resta a carico degli assicuratori per malattia. Il 3 marzo 2003, il Consiglio nazionale aveva approvato a larga maggioranza la prosecuzione del trattamento a base d'eroina per altri 5 anni, sino alla fine 2009. Il 10 marzo 2003 il Consiglio degli Stati (la più conservatrice delle due Camere federali) ha rigettato con 25 voti contro 17 la mozione Heim, che mirava ad annullare il rimborso da parte degli assicuratori malattia instaurato a partire dal 1° luglio 2002. L'uso terapeutico dell'eroina in Svizzera è proibito per legge dal 1951; se ne prevede l'autorizzazione con la proposta di legge in discussione alle Camere federali. Nel 1994-96 si è proceduto a una sperimentazione, poi valutata nell'estate 1997. Nell'ottobre 1998, il parlamento ha preso atto di questi risultati positivi e ha adottato un decreto federale urgente (con scadenza a fine 2004, termine indicato come plausibile data di entrata in vigore della riforma della legge sugli stupefacenti) che ha permesso al trattamento a base d'eroina di uscire dalla fase sperimentale. Nel corso del 2002 il trattamento a base d'eroina è entrato (per la parte di costo sanitario) nel novero delle prestazioni coperte dall'assicurazione malattia obbligatoria per tutti i cittadini.

SVEZIA

Una lista di tutte le sostanze stupefacenti in circolazione, con il rispettivo grado di "pericolosità", sarà fornita ai magistrati svedesi come strumento per valutare la gravità dei reati legati all'uso e allo spaccio di droghe. La lista è in corso di elaborazione per iniziativa del procuratore generale. Attualmente i tribunali svedesi hanno dimestichezza con una decina delle droghe più comuni, mentre su altri 200 prodotti in circolazione il loro giudizio è affidato a parametri sostanzialmente casuali. La lista comprenderà non solo le sostanze disponibili in Svezia, ma anche quelle che ancora non hanno raggiunto il paese pur essendo ormai in circolazione altrove. Il grado di "pericolosità" di una droga sarà valutato essenzialmente in base alla facilità nel creare dipendenza, e al rischio di overdose.

STATI UNITI

Negli Usa l'Oxycontin, potente oppiaceo antidolorifico, è soggetto a norme molto severe perché accusato di essere la causa di un aumento delle morti per overdose negli ultimi anni. Nella terapia del dolore, molti medici hanno rinunciato a prescriverlo per paura di essere presi di mira dalla Dea (l'agenzia antidroga americana) e di incorrere in perquisizioni e denunce penali. Ma secondo una ricerca pubblicata dal *Journal of Analytic Toxicology*, se preso da solo l'Oxycontin è raramente mortale. Lo studio ha preso in esame 1.243 casi di morte per overdose avvenuti in 23 Stati dall'agosto 1999 al gennaio 2002, e ha accertato che le morti furono causate dalla mescolanza di più sostanze. Di tutti i casi analizzati, solo 12 erano riconducibili unicamente all'Oxycontin, e nel 96,7% di essi le vittime avevano assunto almeno altri tre tipi di sostanze stupefacenti.

UN APPELLO
ALL'ALTRA ITALIA

Siamo giunti finalmente alla vigilia del meeting dell'Onu a Vienna. La manifestazione del 12 aprile organizzata dalla rete europea costituirà certamente una risposta allegra, di mille colori alla rituale e lugubre celebrazione della war on drugs.

In tempi di ferro e fuoco, di trionfo delle armi e delle bombe è ancora più intollerabile la mistificazione di chi si proclama difensore della salute dei giovani e sensibile al destino delle generazioni future. Un inno alla vita da parte di necrofori e becchini è davvero una squallida e grottesca parodia.

L'appuntamento del movimento antiproibizionista non dovrà solo avere un carattere di contestazione alternativa, con il rischio di far prevalere aspetti inevitabilmente minoritari, ma dovrà assumere l'autorità di contrapporre all'ipocrisia e alle menzogne delle narcoburocrazie, i saperi e le pratiche che si stanno diffondendo nel mondo a tutti i livelli. La questione delle droghe non è, o comunque non è solo, un problema che riguarda i diretti interessati, ma è sempre più un tema discriminante della democrazia. Ha a che fare cioè con i diritti, le garanzie, le libertà, lo stato sociale e lo "stato penale". A Vienna occorre porre al primo posto dell'agenda dei paesi membri la riforma della politica delle droghe, a iniziare da una diversa classificazione nelle convenzioni della cannabis e la moratoria delle sanzioni penali per i consumatori di droghe. Di conseguenza sarà inevitabile fare un processo pubblico all'Incb (l'organismo Onu preposto al controllo sull'applicazione delle convenzioni), per giungere alla sua soppressione e lanciare un appello per la liberazione di tutti i giovani detenuti nelle carceri per consumo o detenzione di sostanze illegali.

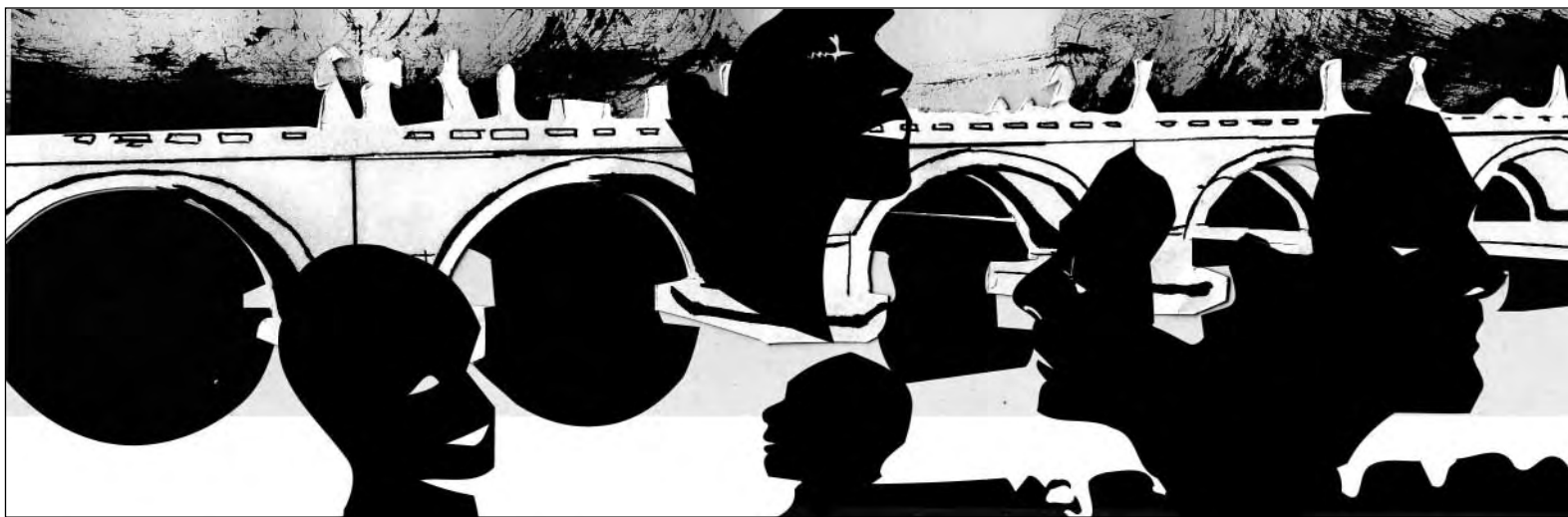
Antonio Costa, il nuovo responsabile dell'Unodc (ex "Undcp") dovrà rispondere a queste richieste. Finora ha fatto di tutto per farci rimpiangere il suo luciferino predecessore Pino Arlacchi. Non cadremo in questa trappola anche perché preferiamo che il nulla e il vuoto si manifestino nella loro assoluta trasparenza.

La crisi irreversibile dell'Onu impone che anche sulle droghe si fondi una nuova legalità, rispetto al predominio del pensiero unico frutto della pura repressione.

In questa situazione internazionale drammatica, è probabile che al vertice di Vienna i governi siano rappresentati da figure di basso profilo. L'Italia di Fini e Muccioli potrebbe avere la tentazione di capeggiare il fronte proibizionista per rilanciare l'opzione rigidamente punizionista. Proprio per questo è vitale che un'altra Italia sia presente a Vienna in massa.

FL

Il sito della campagna europea:
www.vienna2003.org



*Il meeting Onu come occasione per invertire le politiche proibizioniste
La cultura delle differenze contro il regime unico sulle droghe*

IL BANCO DI PROVA DELL'EUROPA

Franco Corleone

Al summit dell'Onu di aprile a Vienna l'Europa, proprio la "vecchia" Europa, dovrà battere un colpo per difendere la diversità degli approcci e richiedere spazi per politiche basate sul rifiuto della proibizione. Il primo obiettivo è dunque quello di sconfiggere la retorica e battere il moralismo. Sarebbe tempo di mettere in discussione le convenzioni internazionali attraverso una riforma o il ritiro dell'adesione da parte dei singoli stati, ma per fare questo occorre la disponibilità a scendere sul terreno dello scontro politico e del confronto culturale.

Finora invece si è purtroppo dovuta riscontrare una debolezza nell'azione dei paesi europei che sono stati troppo sulla difensiva, preoccupandosi di salvaguardare le proprie pratiche senza esaltarne il valore, non rivendicando le basi di legittimità della loro azione. Hanno subito il ricatto del messaggio demagogico proibizionista e hanno avuto paura dell'accusa di indifferenza verso il destino e la vita dei giovani e di tolleranza verso i narcotrafficanti.

Ma per vincere occorre invece contestare la conversione militare e autoritaria delle colture, dichiarare criminale la scelta del carcere per i tossicodipendenti, affermare senza incertezze la positività della politica di riduzione del danno. Insomma occorre avere il coraggio di contrapporre alla libertà dalla droga, la bandiera della libertà,

puramente e semplicemente. Ribaltando le accuse più vergognose e gridando che è un vero scandalo che la narcoburocrazia viva sulla tossicodipendenza e sulla repressione, contro i principi del diritto liberale e tollerante, di comportamenti senza vittime. Occorre sapere che la sfida è tra lo stato etico e l'Habeas corpus.

In questi anni si è imposto un mito che occorre sfatare: la presenza delle Convenzioni internazionali sulle droghe impedirebbe la scelta di autonome decisioni degli stati. Non è proprio così. La forza delle Convenzioni risiede fondamentalmente nel loro valore simbolico di porsi come un limite sovranazionale, indiscutibile, alle politiche antidroga a livello nazionale. Questa visione di globalizzazione *ante litteram* si è rivelata un alibi per esercitare un controllo assoluto su paesi produttori e i cittadini consumatori. Ciononostante, l'enfasi sui principi "moralistici" delle convenzioni è più stringente del valore propriamente giuridico.

Infatti, le convenzioni internazionali in genere danno luogo a letture diverse se non contraddittorie a causa della genericità delle dichiarazioni che contengono, a conferma che il loro scopo è soprattutto quello di affermare una cornice di "valori". La traduzione in diritto positivo è però cosa ben più com-

pressa, tanto è vero che la stessa convenzione del 1988 che decreta, al paragrafo 2 dell'art. 3, che il consumo personale debba essere stabilito come un reato penale, specifica che questo dettato «è subordinato ai principi costituzionali e ai concetti basilari del sistema legale vigente negli stati».

Queste semplici osservazioni consentono di dire che anche nel quadro delle convenzioni esistenti, esistono spazi per l'autonomia degli stati, che vanno sfruttati fino in fondo facendo esplodere positive contraddizioni. A conferma di ciò, è molto istruttivo sul piano del diritto e della politica il caso dell'Italia: nel 1993 la Corte Costituzionale ammise al giudizio popolare, non ritenendolo in

contrasto con un patto internazionale, il referendum poi approvato dai cittadini sulla depenalizzazione della detenzione per uso personale di droghe, leggere o pesanti. La Corte Costituzionale si richiamò all'art. 3, paragrafo 4 della convenzione del 1988 che testualmente recita: «in casi di reati di natura minore, le parti possono in particolare prevedere, in luogo di una condanna o di una sanzione penale, mi-

sure di educazione, di riadattamento, di reinserimento sociale nonché, qualora l'autore del reato sia un tossicomane, mi-

Le Convenzioni come limite sovranazionale alle autonomie locali, una globalizzazione "ante litteram" per il controllo assoluto di paesi produttori e cittadini consumatori



CONVENZIONI ONU

RISOLUZIONE AL PARLAMENTO EUROPEO

La risoluzione presentata al Parlamento europeo da Kathalijne Buitenweg (Verdi, Olanda) è attualmente in discussione e il voto in aula è stata approvata in Commissione libertà pubbliche il 19 marzo scorso con 24 voti a favore e 20 contrari. Il voto finale in sessione plenaria è previsto tra il 7 e il 10 aprile, prima cioè che cominci il meeting dell'Onu sulle droghe a Vienna. Essa infatti chiede ai governi dell'Ue di promuovere presso l'Onu una ricerca sugli effetti delle Convenzioni «per quanto riguarda in particolare la riduzione: dell'offerta e della domanda di abuso di droga; dei danni sanitari e sociali; della piccola criminalità e della criminalità organizzata connesse alle droghe».

Il documento chiede all'Unione europea «di proporre l'organizzazione di una conferenza dell'Onu da tenersi nel 2004, al fine di studiare le conclusioni della valutazione richiesta» e «insiste che, se le conclusioni di questa conferenza di valutazione ne daranno motivo, venga presa in considerazione una procedura per la modifica delle Convenzioni del 1961 e del 1971 e per l'abolizione della Convenzione del 1988».

Un punto specifico è dedicato alla riclassificazione della cannabis. Si raccomanda infatti un'azione immediata «per correggere la maggiore incongruenza esistente, giacché la pianta della cannabis – contenente al massimo il 3% di principio attivo – è registrata nella tabella IV della Convenzione del 1961, insieme alle sostanze più pericolose come l'eroina, mentre il suo principio attivo fondamentale al 100%, il tetraidrocannabinolo o Thc, è semplicemente registrato insieme alle sostanze psicotrope».

La bozza della risoluzione e il testo approvato in Commissione su www.vienna2003.org.

CONVENZIONI ONU SERVE UNA VERIFICA

Marina Impalomeni
BRUXELLES

Chiedere all'Onu di effettuare una ricerca sull'efficacia delle Convenzioni internazionali sulle droghe e, in base ai risultati ottenuti, promuovere la riforma delle Convenzioni stesse. È quanto propone in una risoluzione presentata al Parlamento europeo l'eurodeputata olandese Kathalijne Buitenweg (gruppo Verdi), che propone inoltre la riclassificazione immediata della cannabis, attualmente accomunata all'eroina nella tabella IV della Convenzione del 1961. La risoluzione è stata approvata in Commissione libertà pubbliche e il voto finale in sessione plenaria è previsto tra il 7 e il 10 aprile. *Fuoriluogo* ha intervistato Kathalijne Buitenweg in occasione dell'audizione pubblica che si è tenuta il 4 marzo scorso presso il Parlamento europeo su "Il ruolo dell'Europa nella riforma della politica delle droghe", organizzata dalla rete Icn.

Perché ha deciso di presentare la sua risoluzione?

Perché penso che questo meeting di aprile sia un momento molto importante. Molti stati membri saranno presenti, e penso sia saggio che il Parlamento europeo presenti la sua posizione. In questo non abbiamo poteri formali – be', in taluni casi abbiamo poteri legislativi – ma a volte c'è anche il potere di partecipare al dibattito pubblico, e credo che noi dobbiamo stimolare tale dibattito.

Che tipo di reazione si aspetta dai suoi colleghi eurodeputati?

Non lo so ancora esattamente. Voglio dire, i socialdemocratici in generale erano abbastanza favorevoli, e anche i liberali, ma ci sono determinate nazionalità in questi gruppi, come gli svedesi, che non hanno apprezzato le mie proposte. I cristiano-democratici dapprima hanno reagito molto negativamente ma poi, quando ho parlato con loro, si erano già un po' tranquillizzati. Perciò spero di averli convinti. Stiamo parlando di valutare le Convenzioni, perciò direi a queste persone che pensano vadano così bene: di cosa avete paura? Questo emergerà

dalla valutazione. Dal mio punto di vista la risoluzione è un tentativo di trovare una posizione comune nel Parlamento europeo.

A suo parere quale dovrebbe essere il ruolo delle Nazioni unite, per quanto riguarda le politiche delle droghe?

Di questo non sono così sicura. Voglio dire, alla conferenza di oggi si è parlato di "sussidiarietà" ma, onestamente, questo è sempre un termine in cui non credo, perché dipende dalle proprie convinzioni politiche se una cosa debba essere fatta a livello nazionale o internazionale. Sono andata sempre di più convincendomi che di debba veramente legalizzare le droghe. Per la verità, sono sempre stata a favore della legalizzazione delle droghe leggere, ma ora mi sono convinta che dobbiamo legalizzare tutte le droghe. Questo non vuol dire naturalmente che debbano essere vendute al supermercato, ma dobbiamo trovare un modello. Ciò che veramente mi preoccupa,

non sono solo i costi in termini sanitari per i tossicodipendenti, ma anche il fatto che la criminalità organizzata abbia tanta influenza sulla nostra società. I profitti che vengono realizzati sono pazzeschi e tutti questi soldi vengono riciclati nella nostra società "normale" e legale. E così, penso sempre di più che dovremmo legalizzare le droghe e, in quel caso, naturalmente ci sarebbe molto meno bisogno delle convenzioni Onu sulle droghe. Ma è una cosa che dobbiamo discutere. Per me si tratta di un discorso piuttosto nuovo. Lo ripeto, non voglio che le droghe siano vendute al supermercato, ma non so ancora quali potrebbero essere le modalità relative alla distribuzione.

È stato detto che la cornice legale delle Convenzioni non sembra funzionare più molto, perciò mi stavo chiedendo, e chiedo a lei: abbiamo davvero bisogno delle Convenzioni internazionali?

Questo dipende anche dall'esito della ricerca, naturalmente. Se concludiamo che dovremmo legalizzare, allora naturalmente queste Convenzioni non hanno più valore. Se l'esito della valutazione è che va tutto benissimo, allora dovremmo tenerle. Ma, onestamente, non credo che l'esito sarà questo.

Lei ha analizzato le convenzioni, e una delle cose che chiede nel documento è la riclassificazione della cannabis. Perché? Quali incongruenze ha trovato?

Questa particolare Convenzione risale al 1961. I diversi tipi di sostanze sono stati classificati in base al loro eventuale beneficio per la salute, e così si è pensato che la cannabis presentava tanto pochi benefici per la salute quanto l'eroina. Perciò cannabis ed eroina sono state messe nella stessa tabella. Ma se rovesciamo la domanda, e ci chiediamo quale sostanza è più dannosa per la salute, allora otteniamo risposte diverse, perché l'eroina è più dannosa per la salute rispetto alla cannabis. Perciò vorrei che si facesse a breve termine una riclassificazione delle sostanze sulla base dei danni alla salute. Non possiamo più consentire che eroina e cannabis siano classificate nella stessa tabella.

Vuole aggiungere qualcosa?

Io spero solo che... quello che mi irrita spesso è che i nostri governi – l'Olanda è tra questi – dicono: "non possiamo procedere con la nostra politica a causa delle pressioni internazionali, degli obblighi internazionali". E ora, in aprile, ci sarà questo meeting dell'Onu, e i governi non presentano le loro proposte. Se ci sono problemi con le legislazioni internazionali, o se si ha la sensazione che le proprie politiche siano limitate da esse, allora si ha l'obbligo di presentare le proprie proposte. ■

VIENNA NEWS

IL MEETING UFFICIALE

Il meeting ufficiale del Cnd (*Commission on Narcotic Drugs*) si svolge a Vienna dall'8 al 17 aprile presso la sede dell'agenzia Onu per la lotta alla droga Unodc (l'ex "Undcp") con il compito di valutare il piano decennale lanciato a New York nel 1998 durante la sessione speciale dell'Onu sulle droghe. I giorni 16 e 17 sono dedicati al "Ministerial Summit" con i rappresentanti dei governi.

LA CONFERENZA ALTERNATIVA

La conferenza alternativa è in programma a Vienna dal 10 al 13 aprile. L'inaugurazione è prevista con un benvenuto giovedì 10 aprile alle ore 18 presso l'aula magna della *Technische Universität*. I lavori proseguono venerdì 11 (dalle 10 alle 18) e sabato 12 (dalle 10 alle 14) presso il campus dell'Università di Vienna con una serie di workshop tra cui: il narcotraffico come professione; droghe e razzismo; storia del proibizionismo; la *war on drugs* degli Usa, le droghe e la guerra; la politica delle droghe

nella sinistra. Partecipano tra gli altri: Tilmann Holzer (*Verein für Drogenpolitik*), Farid Ghehiouche e Joep Oomen (Icn, Encod), Franco Corleone (presidente Forum Droghe), Enrico Fletzer (giornalista, Mdma), Beppe Caccia (assessore alle politiche sociali, Comune di Venezia). Durante le giornate della mobilitazione sono anche in programma concerti, film, party ecc. Per informazioni: info@u-n-o.org (*utopische nonprohibitionistische organisation*).

LA MANIFESTAZIONE

Sabato 12 aprile la grande manifestazione antiproibizionista partirà alle ore 15 dall'Università di Vienna (Schottentor, primo distretto) per raggiungere il palazzo dell'Onu, sede del meeting ufficiale. Durante l'attraversamento del Danubio, la rete europea Encod ha annunciato il lancio di palloncini contenenti semi di cannabis. Ci saranno inoltre sound systems, artisti di strada, distribuzione di materiale informativo su carta ricavata dalla canapa.

PER RAGGIUNGERE VIENNA

Per la manifestazione del 12 aprile la rete Mdma organizza pullman in partenza da varie città italiane. Info: Forte Prenestino, Roma, dal lunedì al venerdì ore 18-21, tel. 06 21807855.

Il rapporto INCB 2002 rigetta ogni sperimentazione scientifica a dispetto dell'evidenza dei dati

UNA BANDA DI FALSARI

Massimiliano Verga

Il 26 febbraio è uscito il *Report 2002* dell'*International Narcotics Control Board*. Com'era prevedibile, anche quest'anno l'Incb ha ben chiari i suoi nemici e alza la voce sin dall'introduzione, condannando i paesi e i *lobbyists* «che sostengono la legalizzazione e (...) che portano avanti una crociata a favore della riduzione del danno». La sentenza del presidente Emafo è inequivocabile: questi *lobbyists* «perseguitano i loro scopi con zelo missionario (...) I loro argomenti sono falsi. La verità è che non esistono modi sicuri di consumare droga (...) L'abuso di droga è dannoso per i consumatori e per l'intera società (...) Gli Stati hanno la responsabilità morale e legale di proteggere i tossicodipendenti dall'autodistruzione».

Data la premessa, non stupisce il plauso agli Stati uniti. Infatti, «dopo l'11 settembre negli Usa è diminuita la disponibilità di cocaina ed eroina», grazie ai maggiori controlli alle frontiere. E sulla cannabis «il Board apprezza che il governo Usa continui a fare in modo che le leggi degli stati (favorevoli alla depenalizzazione) siano in linea con i trattati internazionali sulle droghe». Il resto conta poco, dall'aumento degli arresti per droga alla diversione dei consumi. Per l'Incb sono solo dettagli. Ciò che conta è il principio e il modello Usa è vincente.

La carezza agli Stati uniti diventa uno schiaffo per altri paesi. E nella lista dei «cattivi», anche quest'anno finiscono la Svizzera, il Canada, il Regno Unito, l'Olanda e l'australiano New South Wales. Alla proposta di legge elvetica – in sintesi: la cannabis resta una sostanza illegale, ma il consumo non rientrerà nelle priorità dell'azione penale – il Board risponde con il noto ritornello, sottolineando che «è contraria alle Convenzioni internazionali». Sulla stessa linea il richiamo al Canada. L'Incb, infatti, auspi-

Il "guardiano" dei trattati internazionali fa la lista dei cattivi dal Canada al Regno Unito per le aperture sulla cannabis, scomunicata l'Olanda per l'eroina medica

ca che il governo canadese «rispetti gli obblighi dei trattati internazionali» e non dia retta alla Commissione speciale sulle droghe del Senato, che nel settembre 2002 ha suggerito di legalizzare il possesso e la coltivazione di cannabis per uso personale. Al ministro britannico Blunkett, intenzionato a riclassificare la cannabis, l'Incb ricorda invece come questa scelta sia «contraria alla volontà della maggioranza della popolazione», oltre a rappresentare «un messaggio sbagliato» per i giovani. Argomenti differenti per un unico concetto: «legalizzare la cannabis è un errore di portata storica», come commentava il Report 2001.

Anche sulle *injecting rooms* il Board «ribadisce il rifiuto espresso nel *Report 2001*», perché le *rooms* «favoriscono l'abuso di droga e il traffico illegale». Tra i colpevoli, ancora la Svizzera, ma anche la Germania, la Spagna e l'esperimento australiano di Sydney. Insomma: al Board non interessa se i morti per eroina sono diminuiti. Come ha detto l'ex presidente Hamid Ghodse, «le *rooms* non c'entrano». A Sydney «ci sono stati meno morti perché c'è stata meno eroina disponibile».

Per l'Olanda c'è una novità: non si parla di *coffee shop*! Nel mirino del Board finisce però il rapporto del maggio 2002 sul trattamento a base di eroina. Sui risultati olandesi, tutt'altro che trascurabili e ben documentati, l'Incb è lapidario e si limita a opporre le sue «riserve», confermando l'intransigenza dei Reports precedenti sulle analoghe politiche elvetiche.

Insieme al Canada, l'Olanda è presa di mira anche per l'uso terapeutico della cannabis, altro tema caro all'Incb. La linea del Board non fa una piega: «In diversi paesi sono stati fatti degli studi sull'efficacia terapeutica della cannabis (...) Il Board apprezza questi studi e auspica che i risultati, quando disponibili, vengano resi noti al Board, all'Organizzazione mondiale della sanità e alla comunità internazionale (...). Canada e Olanda hanno autorizzato l'uso medico di cannabis, sebbene non vi siano ancora ri-

sultati definitivi sulle sue eventuali proprietà terapeutiche (...). Il Board ricorda ai governi che la cannabis è inserita nelle tabelle I e IV della Convenzione del 1961». In altre parole, il Board dimentica che l'efficacia della cannabis non è «eventuale» ma certa per diverse patologie; che i risultati sono noti da tempo; che la stessa Oms conosce probabilmente più di quanto vuol far credere. Ma non c'è da stupirsi, perché le parole di Emafo sono chiarissime: «È importante che prevalga il consenso. Nessun governo può prendere decisioni unilaterali senza tener conto (...) delle conseguenze per un sistema che ci ha messo qua-

si un secolo a consolidarsi». Infine una nota sulla prima parte del Report, dedicata al rapporto tra «droghe illegali e sviluppo economico». L'analisi del Board può riassumersi in tre passaggi. Primo: «il traffico illegale di droga non aiuta la crescita economica dei paesi produttori in via di sviluppo», ai quali va soltanto «l'1% del denaro speso dai consumatori finali» mentre «il restante 99% resta nelle tasche dei trafficanti dei paesi sviluppati». Secondo: i profitti aumentano grazie all'adulterazione delle droghe sui mercati di sbocco. Terzo: il mercato della droga favorisce la criminalità, la corruzione e l'instabilità politica nei paesi produttori, rendendoli poco appetibili per gli investimenti esteri. «L'Afghanistan è un esempio evidente»; ma anche la Colombia.

In altre parole, dalle conclusioni del Board si deduce che il proibizionismo: a) arricchisce le mafie; b) legittima il «taglio»; c) aumenta il divario tra i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo. Ma per l'Incb questi sono soltanto «effetti indesiderati della globalizzazione». E per non smentirsi, il Board insiste sul controllo della produzione illegale, invitando la comunità internazionale a «offrire assistenza ai paesi in via di sviluppo» per incrementare le colture alternative.

Quale sia in concreto la strada da seguire, però il Board non lo dice. Comunque, visti i due «esempi» citati dall'Incb, c'è da pensare a qualcosa sullo stile della «guerra preventiva» o del *Plan Colombia* statunitense. Tanto per essere chiari su chi prende le decisioni. ■

continua da pagina 8

sure di trattamento terapeutico e di assistenza sanitaria ospedaliera».

Nonostante la decisione della Corte Costituzionale e l'espressione della volontà popolare, nel 1999 l'Italia ha ricevuto la visita dell'Incb che intendeva contestare le scelte fatte: i funzionari del ministero della Giustizia replicarono duramente in nome dell'autonomia dello stato e sottolinearono la peculiarità dell'ordinamento italiano che prevede costituzionalmente il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e quindi richiede di scrivere nella legge penale ciò che per altri paesi può essere affidato alla discrezionalità.

Certo, paesi come l'Italia o come l'Olanda, che nello stesso anno ricevette la medesima visita di cortesia, hanno potuto resistere alle pressioni di un organismo, come l'Incb, che opera come gendarme internazionale, pur non avendo i poteri di applicare alcuna sanzione. Ma quali margini di resistenza possono avere paesi di minor peso internazionale di fronte alla richiesta di aderire a una interpretazione restrittiva

delle convenzioni e di rinunciare a politiche innovative?

Perciò l'Europa dovrebbe mettere all'ordine del giorno il problema del ruolo, se non l'esistenza stessa, dell'Incb, che abusivamente della qualifica di organismo scientifico. Infatti la condanna delle *safe injection rooms* e dei trattamenti con eroina medica, la proposta (avanzata nel rapporto annuale di qualche anno fa) di prevedere come reato la manifestazione di opinioni contrarie al dogma proibizionista sono il segno caratteristico di un'organizzazione faziosa e resa cieca dal pregiudizio.

Alcuni spiragli di rivendicazione dell'autonomia degli stati esistono: ad esempio la legge federale tedesca sulle *safe injection rooms*, la riforma di cui si sta discutendo in Svizzera, le proposte di legalizzazione e depenalizzazione della canapa avanzate dalle due commissioni parlamentari del Canada.

Di fronte alla prevedibile offensiva per una maggiore repressione da parte di paesi come l'Italia che hanno affidato la po-

litica sulle droghe al leader neofascista Gianfranco Fini e alla ministra Letizia Moratti, supporter di Muccioli e San Patrignano, a Vienna i paesi più avanzati dovranno almeno richiedere la messa in mora dell'inutile e dannoso apparato sanzionatorio previsto dalle convenzioni. E in particolare esigere che la cannabis sia eliminata dalla tabella 1 della convenzione unica.

Sono sempre più evidenti i segnali di un cambiamento degli umori dell'opinione pubblica nei confronti della canapa, che è sempre più «normalizzata» nelle nostre società, e le autorità politiche in molti paesi ormai sono disponibili a una riforma. Probabilmente, se in un paese, anche uno solo, dovesse essere approvata una legge per la legalizzazione della cannabis, la costruzione del proibizionismo cadrebbe come un castello di carta. La storia ci ha mostrato che anche muri e imperi ben più solidi di quelli fondati sulle menzogne di Harry J. Anslinger, d'improvviso si possono disintegrare o si possono sciogliere come neve al sole.

Tornando al ruolo dell'Europa. È immaginabile la definizione di una piattaforma che vada oltre il minimo comune denominatore, rappresentato dalla Strategia Europea 2000-2004? Nelle condizioni politiche attuali con differenti e contrastanti posizioni dei paesi membri, il tentativo di rafforzare una politica unitaria dell'Unione, comporterebbe il rischio di arretramenti e di limitazioni alle sperimentazioni.

Anche sul tema delle droghe, una Europa più solida istituzionalmente dovrebbe scegliere un percorso intelligente, rispettoso delle differenze culturali e sociali dei Paesi. Offrire agli stati membri dell'Unione una cornice elastica che consenta l'espressione di diversi orientamenti legati alla cultura, alla sensibilità e alla maturità delle varie società civili nazionali, senza tentazioni centralistiche e autoritarie, sarebbe un segno di maturità e di rifiuto dei dogmatismi. Un buon banco di prova per la vecchia Europa.

Franco Corleone

SOFRI, LA PAROLA A STRASBURGO

Alessandro Gamberini

Il ricorso di Adriano Sofri (e di Bompressi e Pietrostefani) alla Corte europea dei diritti umani segna un punto cruciale della vicenda giudiziaria che lo ha condotto in carcere dopo la condanna pronunciata dai giudici italiani e dopo che è andato fallito l'estremo tentativo di porvi rimedio con la revisione. Non si tratta ovviamente di attendersi un ulteriore grado di giudizio rispetto ai tanti che si sono succeduti con esiti alterni. Non sarebbe nelle competenze della Corte che ha compiti esclusivi di verifica del rispetto dei diritti previsti nella Convenzione quando sia utilizzato lo strumento penale. Ma proprio le violazioni di questi principi, nel lungo l'itinerario giudiziario, sono state molte. Sofri non ha avuto giudici imparziali. Manlio Minale era già stato nominato Procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Milano mentre svolgeva le funzioni di Presidente della Corte di Assise di primo grado e addirittura aveva preso già servizio mentre scriveva la motivazione della sentenza. Una commistione incestuosa di ruoli che nessuno oggi sarebbe più disposto a tollerare, anche i più strenui difensori dell'attuale ordinamento giudiziario. Con il rito del vecchio codice al Presidente spettava tra l'altro il monopolio dell'interrogatorio dei testimoni. È sufficiente scorrere gli interventi di Minale sui testimoni che contraddicevano la versione di Marino per verificare l'esercizio concreto di un atteggiamento parziale influente sull'esito del giudizio.

Il tema sollevato avanti alla Corte europea concerne specificamente la violazione del profilo oggettivo del principio di imparzialità che comunque si è realizzata per l'incrocio dei ruoli. Ancora. Dopo l'annullamento delle prime condanne da parte delle Sezioni Unite della Cassazione gli imputati furono prosciolti, ma il giudice, dott. Pincioni, al quale era affidato il compito di redigere la sentenza l'ha deliberatamente "suicidata". Ha argomentato motivando invece un verdetto di colpevolezza, per provocare l'inevitabile annullamento da parte della Cassazione, facendo così prevalere il suo convincimento su quello del collegio.

Scandaloso è poi il pregiudizio, rivelato da numerosi testimoni (anche giurati popolari), del Presidente della terza Corte d'Assise d'Appello, che ha emesso la condanna divenuta definitiva. Il dott. Della Torre, prima del processo e durante il suo svolgimento, non ha mai nascosto la volontà di pervenire comunque a una sentenza di condanna.

Sotto esame della Corte europea ancora sulla base sempre della garanzia del principio d'imparzialità (ma anche per lesione del diritto alla prova) quel periodo di venti notti trascorse da Leonardo Marino, senza verbale alcuno, in compagnia di alti ufficiali dei carabinieri di Milano, prima dell'incontro col magistrato. La menzogna di Marino sul punto - che è stato costretto ad ammettere la circostanza solo al dibattimento, dopo che essa era stata rivelata incidentalmente dal parroco della chiesa proscrittiva casa sua - è stata coperta, durante tutta l'istruttoria, dai carabinieri che avevano diversamente documentato la sua presentazione al pubblico ministero, immediatamente dopo averlo conosciuto e ricevuto alla caserma ove egli aveva dichiarato di essersi presentato in preda a rimorsi di coscienza.

Su come fosse stata condotta l'istruttoria, la dice lunga la distruzione di importanti reperti avvenuta dopo che gli imputati erano stati arrestati, senza che né il Pm né il giudice istruttore dell'epoca avvertissero il dovere di salvaguardare la loro integrità per verificare la confessione di Marino. Allo stesso modo la Corte esaminerà anche il fatto che sia stato impedito in revisione l'interrogatorio di Antonia Bistolfi, convivente di Marino, le cui parole erano state invece ritenute un riscontro di quelle del suo compagno.

La decisione che prenderà la Corte europea non avrà un'immediata rilevanza nel nostro sistema giuridico. L'Italia è uno dei pochi paesi che non prevede ancora, come pure è stato raccomandato nel 2000 dai ministri del Consiglio d'Europa, una legislazione che valga a dare effettività alle pronunce della Corte europea: siamo in compagnia della Romania, della Georgia, dell'Estonia, della Lettonia, della Moldavia della Romania e, tra i paesi facenti parte dell'Unione europea, solo del Portogallo e dei Paesi bassi. Tutti gli altri ordinamenti prevedono forme di revisione delle sentenze pronunciate in violazione dei principi della Convenzione europea dei diritti umani, quando la violazione sia accertata dalla Corte europea. Avrà però, se sarà accolto il ricorso, una forte efficacia simbolica. Adriano Sofri ha fatto della propria vita una testimonianza della coerenza della propria protesta di innocenza e dunque attende la decisione, conferendole un fortissimo significato. Appare chiaro che la pronuncia europea, ultima tappa giudiziaria, avrà un'influenza significativa rispetto alla soluzione della carcerazione di Sofri e di Bompressi. Se, come voglio credere, sarà positiva rappresenterà un invito ineludibile a trovare una soluzione per una detenzione a quel punto anche formalmente ingiustificata. Se così non sarà - la complessità dell'iter giudiziario rende comunque aleatoria la valutazione del giudice europeo - evidenzierà comunque la necessità di chiudere assieme al capitolo giudiziario anche quello dell'esecuzione di una sanzione che appare, per i molti motivi ormai da molte parti sottolineati, irragionevole prolungare. ■

Una sentenza favorevole avrebbe una forte efficacia simbolica anche se l'Italia non riconosce le pronunce della Corte europea

Vieni avanti padano

Francesco Tirelli, senatore leghista: «Certo che c'è un collegamento tra terrorismo e indultino: dove credete che si nascondano i brigatisti? Proprio a casa di chi con questo provvedimento uscirebbe di galera». Ciò spiega perché le Br, con l'allarmismo generato dalle loro azioni, si prestano ad allontanare misure di clemenza: per evitare il sovraffollamento nelle basi.

(m a r a m a l d o)

DETENUTI TOSSICODIPENDENTI INSIEME A CHI NON HA VOCE

Achille Saletti*

Mai come oggi assistiamo, impotenti, a una forma grave di recessione culturale, che rischia di distruggere ciò che di buono è stato fatto negli ultimi vent'anni. Aree di intervento sociale, quali la psichiatria, la tossicodipendenza, la devianza minorile rischiano di essere travolte dalla furia distruttrice di una destra di governo, sulla base del principio: tutto ciò che non è omologabile va contenuto. La sponsorizzazione di comunità terapeutiche e cliniche psichiatriche, unitamente alle proposte di inasprire le carcerazioni per i minori e di costruire nuovi istituti penitenziari, concorrono verso un medesimo fine: sottrarre visibilità alla differenza e negare i diritti di chi, in una società dell'apparenza, non ha più voce.

In questo quadro si rafforza il connubio tra carcere e consumi di sostanze illegali. Eppure il carcere come logico corollario del consumo, che accompagna la vita dei consumatori e talvolta, nel caso dei consumatori problematici, la stravolge, rappresenta il banco di prova delle politiche sociali sulla droga.

Parlare di carcere e droga significa riproporre all'attenzione del dibattito politico un codice penale ultrasessantenne che mostra, impietosamente, le crepe di risposte che nella esclusiva privazione della libertà esauriscono il proprio dettato socio-educativo. Parlare di carcere e droga significa parlare di grandi numeri (18mila detenuti), parte dei quali potrebbero agevolmente trovare risposte a livello territoriale assecondando percorsi di de-penalizzazione e di de-carcerizzazione. È impensabile che il carcere rappresenti l'unica risposta, tanto più che la stragrande maggioranza dei detenuti proviene da storie di ordinaria emarginazione sociale e di povertà materiale e culturale. Un ripensamento complessivo del codice penale deve prevedere nuovi strumenti di intervento alternativi al carcere e la possibilità di costruire servizi territoriali più articolati di quelli attuali. Un ripensamento che si collochi sulla strada di quanto già fatto (e con esiti positivi) dalla legge Gozzini e rafforzi gli strumenti della probation e dell'affidamento alla rete dei servizi. Tanto più che tra i 18.000 detenuti tossicodipendenti sono in sensibile aumento coloro che affiancano una sofferenza psichiatrica a problematiche connesse con l'abuso di sostanze (brutalmente definiti soggetti in "doppia diagnosi"). Per queste persone, gli Ospedali psichiatrici giudiziari e il carcere rappresentano una doppia drammatica sconfitta: il farmaco scisso da un pensiero terapeutico diventa per loro l'unica risposta contenitiva, e la privazione della libertà diventa paradossalmente "l'unica cura" a loro assicurata. Non c'è, d'altra parte, un sistema di servizi pubblici e privati che riesca ad assicurare una presa in cura efficace sotto il profilo della territorialità, e la gestione di questi pazienti è delegata ai servizi terapeutici residenziali. Pazienti che per le complicazioni giudiziarie sono, spesso, rifiutati anche da chi potrebbe accoglierli.

Lo sforzo dell'associazione Saman di accogliere queste persone anche agli arresti domiciliari, per poi prevedere il passaggio al servizio ambulatoriale, è un esempio di promozione di reti e di integrazione avanzata, mirate all'inserimento nel territorio di origine.

Non è più procrastinabile il ricorso a un paradigma concettuale che sappia scindere la clinica delle dipendenze dal semplice consumo e sappia costruire molteplici percorsi di cura (laddove vi sia la necessità di una cura). Rinforzare il sistema pubblico-privato in una logica di graduale sostituzione del carcere diventa sforzo prioritario. ■

*Associazione Saman

Una ricerca su scala nazionale promossa dal Coordinamento Nazionale Nuove Droghe

GIOVANI E CONSUMI SI FANNO MA CI SONO

Claudio Cippitelli*

Cio che segue sono alcuni primi risultati di una ricerca che, su impulso del Coordinamento Nazionale Nuove Droghe, diverse realtà italiane stanno conducendo sul fenomeno dei consumi giovanili di sostanze psicoattive legali e illegali, con particolare attenzione ai nuovi stili di assunzione e al policonsumo. I dati presentati in questo contesto sono tratti da ciò che hanno detto 580 ragazzi e ragazze, tutti consumatori, raggiunti da operatori di diverse associazioni e cooperative dell'area romana durante la loro attività di prevenzione e riduzione dei rischi. Lo strumento utilizzato, un questionario semistrutturato di 17 domande, è stato ideato dal Coordinamento Nazionale Nuove Droghe e proposto a tutti i propri membri per essere utilizzato direttamente nella sua versione originale o inserito, come parte specifica, in strumenti di rilevazione più ampi. L'intenzione del Coordinamento è quella di raccogliere, con tutti i limiti che le rilevazioni effettuate in tale modo possono presentare, una notevole mole di dati su base nazionale in merito ad alcune dimensioni problematiche presenti nella vita dei consumatori di sostanze psicotrope, dimensioni che oggi riteniamo cruciali nell'ideazione e nell'implementazione di attività di prevenzione e riduzione del danno.

Le aree tematiche

La qualità e la quantità dei consumi; i problemi psicofisici connessi all'assunzione di sostanze; a chi si sono rivolti gli assuntori per fare fronte ai problemi riscontrati; quali difficoltà, nella vita quotidiana, i ragazzi consumatori pensano di poter attribuire al loro stile di vita. Queste, in sostanza le domande. Le risposte ottenute a Roma non sono difformi da quanto raccolto in altre città (ad esempio a Milano), né da quelle rilevate nell'area toscana durante i festival estivi della scorsa stagione. Sono risposte che impongono a coloro che professionalmente si occupano di questi temi una riflessione seria, non dettata da approcci ideologici quanto piuttosto dalla necessità di scegliere gli strumenti adeguati per affrontare un fenomeno, quello dei consumi di psicoattivi, in rapida evoluzione.

Cocaina

I ragazzi (413, pari al 71.2%) e le ragazze (167, pari 28.8%) intervistati sono consumatori. Consumatori che studiano (40%), lavorano stabilmente (30.7%) o saltuariamente (4.1%), studiano e lavorano (15.5%). I disoccupati rappresentano solo il 9.1% dell'insieme; 580 giovani che presentano caratteristiche socioeconomiche sovrapponibili a quelle di molti ragazzi di pari età. Eppure, 414 di loro, pari al 71.4%, dichiara di aver usato cocaina. Molti di più di coloro che hanno conosciuto l'ecstasy (283, il 48.8%) o le amfetamine (246, il 42.4%). Inoltre, il 40% dichiara di usare cocaina almeno una volta al mese e il 13.6% più di

una volta a settimana. Mentre l'oggetto principale delle preoccupazioni degli adulti, le *pa-sticche*, riguardano meno della metà dei ragazzi contattati dagli operatori di strada, quasi tre su quattro di loro hanno ricercato ed utilizzato cocaina. Non si tratta di una novità: i dati europei, da tempo, indicano tale sostanza tra quelle maggiormente consumate, sia nella *club culture* che in contesti apparentemente distanti da tali esperienze, come il mondo del lavoro; anche in molte ricerche italiane, la cocaina viene stabilmente indicata come la quarta sostanza in ordine di preferenza, dopo l'alcool, i superalcolici e i derivati della canapa indiana. Eppure il dibattito nella *policy community* non sembra rispecchiare la sfida che un uso così importante di questa sostanza tra i giovani pone. Perché la cocaina ha questo successo? A quali bisogni risponde? Come differiscono gli attuali consumi di cocaina da quelli di dieci anni fa? Una sostanza ritenuta d'élite nel passato è divenuta così popolare solo per una sua maggiore economicità o sono divenute "di massa" le aspettative e le prestazioni che gli vengono attribuite? Come si fanno attività preventive ed informative rispetto ad un *prodotto* di così evidente successo? Siamo dotati di servizi in grado di prendersi cura di consumatori problematici di cocaina? Sono domande alle quali gli operatori che vivono professionalmente i contesti diurni e notturni di consumo non possono dare risposte da soli. La sensazione è che la cocaina rappresenti una metafora di una più ampia gamma di inesprese domande sociali; domande, bisogni ed aspettative che coinvolgono i giovani in primo luogo, ma non solo loro, e rispetto alle quali è necessario un rinnovato impegno di studio degli operatori e, più in generale, della psicologia sociale, dell'antropologia, della sociologia.

Tanti piccoli disturbi. Qualcuno meno piccolo

Di 580 ragazzi, 222 dichiarano di aver avuto un "colpo di calore" durante l'effetto della sostanza; 286 ricordano tachicardia e 95 sono svenuti, durante l'effetto o subito dopo. Qualcuno è svenuto nei giorni successivi; 174 hanno avuto attacchi di panico che per 24 giovani sono comparsi il giorno successivo e per 30 nelle settimane dopo. Anche la depressione è un sintomo diffuso, presente in 81 ragazzi nel giorno seguente, in 42 nella settimana successiva e in 27 nel mese successivo. Presenti significativamente anche senso di persecuzione e momenti deliranti, tanto nell'immediato come nei giorni seguenti. Il 36.6% del gruppo ricorda una eccessiva irritabilità, durante l'effetto o nelle ore successive, irritabilità che dura, per il 12.9% anche il giorno dopo e per il 7.5% anche la settimana successiva. Completano la lista i disturbi dell'appetito e, assai rilevante, la difficoltà di concentrazione. Infatti, se quasi la metà dei ragazzi denuncia una tale difficoltà durante l'effetto della sostanza (48.9%), tale stato permane nel 31.3% dei casi subito dopo la fine dell'effetto, nel 23.0% il giorno successivo, nel 13.4% nella settimana dopo e nel 10.4% dei ragazzi nei mesi successivi. Tenendo conto che di queste persone più del 40% sono occupate, i rischi di infortunio sono evidenti a tutti, come sono evidenti le difficoltà che presumibilmente incontrano gli studenti. Eppure quanti sono gli strumenti di prevenzione e riduzione del danno che partono da questi episodi piuttosto che da richiami etici ed esortazioni morali? I ragazzi e le ragazze intervistate sono tutte persone che, parafrasando lo slogan dell'ultima campagna nazionale sulle droghe ("o ci sei o ti fai"), *si fanno* ma successivamente *ci sono*: sono nei posti di lavoro, stanno nelle classi delle medie superiori e delle università, sono nel territorio. Per costoro abbiamo il dovere di garantire un'informazione corretta ed aggiornata, utile per favorire la riflessione sui loro stili di consumo e tesa ad evitare fenomeni di emarginazione ed esclusione. La ricerca, il lavoro di strada, offre l'opportunità di partire dal vissuto quotidiano dei giovani consumatori per individuare con loro i rischi e prefigurare tutte le possibili scelte di salute.

Con nessuno. O con un amico

Tutte le ricerche sui giovani indicano nella famiglia l'istituzione che più di ogni altra ha senso e significato per i ragazzi. A fronte di episodi critici, come quelli appena riportati, essa sembra, al contrario, perdere ogni capacità di interlocuzione, di comprensione e di protezione: su 565 ragazzi che sono incorsi in problemi psicofisici, soltanto 10 (dieci) si sono rivolti a familiari. La grande maggioranza ha preferito viverli in solitudine (316) o confidarsi con un amico/o (212). Pochi si sono rivolti ai Ser.T., 5 ragazzi, pochi anche ai servizi del privato sociale e alle unità di strada (9 ragazzi). Sembra assai sensato, davanti a queste evidenze, aumentare la capacità di accoglienza e la presenza di servizi autorevoli e non stigmatizzanti, tanto del servizio pubblico che di organizzazioni del privato sociale. Sembra ancora più sensato aumentare i programmi di educazione tra pari (*peer education*) che permettano la diffusione di messaggi preventivi ed informativi tra i soggetti che più di ogni altro sono a disposizione dei giovani per un consiglio ed un primo orientamento: i giovani stessi. ■

*Coordinamento Nazionale Nuove Droghe - CNND cord.nuovedroghe@tin.it

Serve un'informazione corretta e aggiornata con interventi non stigmatizzanti e nuovi programmi di "peer education"

Servono energie e idee



La libertà costa. Diamoci una mano

Alcune adesioni ci sono pervenute mediante bonifico bancario prive dell'indirizzo. Vi invitiamo pertanto a comunicarlo. In caso contrario ci è impossibile spedirvi *Fuoriluogo*, o comunque metterci in contatto con voi!

QUOTE ASSOCIATIVE 2003			
euro 30,00	socio ordinario	200,00	con abbonamento annuale postale a <i>il manifesto</i>
60,00	socio sostenitore		
12,00	studenti e disoccupati	235,00	con abbonamento annuale in edicola a <i>il manifesto</i>
150,00	associazioni		

versamenti su ccp n. 25917022 intestato a Forum Droghe
info: 06/84241224 fax 06/84080238
forumdroghe@fuoriluogo.it • www.forumdroghe.it

IL "BUCO PULITO" NELLA CRIPTA DI SAN PAOLO

Hans Visser e Marie Kok-Egu
ROTTERDAM

Nel corso degli anni '80 è apparso in modo sempre più chiaro che era preferibile che il consumo di droghe non avvenisse in pubblico, nell'interesse tanto dei consumatori quanto della società nel suo insieme. Bisognava dunque creare dei luoghi dove il consumo fosse tollerato ma, essendo le droghe ufficialmente proibite, era necessaria una notevole inventiva. Il progetto denominato "Piattaforma zero", nelle vicinanze della stazione centrale di Rotterdam, è stato un esperimento che andava in questa direzione ma, dopo dieci anni, "Piattaforma zero" fu chiuso, in quanto provocava troppo disturbo agli altri cittadini. I suoi frequentatori si spostarono allora alla chiesa di San Paolo, dove fu aperta in segreto una *safe injection room* che ancora esiste. Questa nuova "stanza del consumo" non aveva permessi ufficiali, era solo tollerata. Da questa esperienza hanno preso il via in tutta la città esperienze di servizi informali di questo tipo per i consumatori. Dal 1995, in tutta l'Olanda è possibile aprire le *safe injection rooms*, a meno che non ci siano obiezioni del vicinato: la realtà dell'impegno sul campo è stata più veloce della politica.

Negli anni '90 si presentò l'urgenza di regolare il mercato delle droghe pesanti e, nella città di Rotterdam, un gruppo di spacciatori era pronto a seguire le regole: a ridurre il numero dei clienti, a rifiutare i profitti illegali, ad accettare assistenza fino a pagare le tasse...

Da qui prende spunto la nostra iniziativa, che si basa su tre pilastri: prevenzione a livello individuale e collettivo, regolamentazione, presa in carico. La cripta della chiesa di San Paolo è il luogo dove avvengono tutte le attività. Nella stanza centrale i visitatori possono soggiornare, leggere il giornale, bere o mangiare qualcosa (le consumazioni sono a pagamento), giocare a carte, guardare la televisione, parlare con i volontari che svolgono un lavoro di informazione e li incoraggiano a partecipare alle iniziative proposte dal centro; essi cercano anche di stimolarli a rivolgersi ai servizi sociosanitari... in una parola, a occuparsi attivamente della loro vita, sempre in maniera amichevole. Nella stessa stanza ci sono anche gli spacciatori che vendono le loro droghe. C'è poi un'altra stanza dove si aspirano le sostanze, e un'altra ancora dove si possono iniettare: il materiale per l'iniezione è disponibile gratuitamente. I consumatori si incontrano con i responsabili del centro una volta alla settimana, e la frequenza è accuratamente registrata. Gli spacciatori sono tre, e sono sempre gli stessi. Sono stati scelti su criteri di onestà, di responsabilità, e per la buona qualità, la quantità adeguata e il costo ragionevole della droga. Si svolgono regolari incontri anche con questi soggetti, per parlare del loro lavoro e aiutarli a risolvere i loro problemi. Inoltre vengono fornite loro indicazioni per ridurre i problemi di disturbo e per una migliore assistenza ai consumatori. Uno degli spacciatori si è registrato come operatore sociale e ora paga regolarmente le tasse.

I consumatori sono ammessi sulla base di un pass e sono circa mille. La maggior parte di loro sono olandesi di nascita oppure immigrati legali. Per avere un nuovo pass, il consumatore deve fare richiesta a uno dei quattro operatori sociali che lavorano sul posto. Dopo aver fatto conoscenza ed eventualmente aver preso informazioni sul richiedente tramite persone conosciute e/o la polizia, gli operatori gli danno le opportune informazioni sul servizio, sulle regole e sulle attività che vi si svolgono. All'inizio il candidato ottiene un pass provvisorio per qualche mese; se in questo lasso di tempo si attiene alle regole e si inserisce nel gruppo (composto dai consumatori, dal personale e dagli spacciatori), allora ottiene un pass definitivo. C'è una determinata quota di frequentatori che non può essere superata, così spesso i possessori di un pass presentano dei nuovi candidati che entrano in una lista di attesa. Le regole consistono nel possesso di un pass, nell'astenersi da atti di violenza, e da qualsiasi traffico con merci rubate. Inoltre le persone devono curare l'igiene personale, e non possono visitare il centro più di tre volte al giorno. Non è ammesso l'uso della pipa per fumare la cocaina, non si può assumerla a stomaco vuoto e mai prima di mezzogiorno. È proibito portare armi.

Una motivazione importante per la gran parte degli spacciatori è che il commercio di droga acquista un aspetto sociale, di attenzione ai consumatori e di riduzione del disturbo al vicinato. In alcuni casi la ragione più importante, oltre all'accresciuta sicurezza, sembra essere la percezione che i loro introiti sono di natura meno criminale. Anche i consumatori ovviamente traggono vantaggi. Il servizio è aperto a orario fisso per molte ore al giorno, sempre nello stesso luogo, e il proprietario è sempre disponibile. Per di più, i possessori del pass sono sicuri di ricevere sostanze di qualità ragionevole e a un prezzo ragionevole, in un luogo dove sono sempre bene accolti anche quando sono malati o sono senza quattrini. Anche l'aspetto di socializzazione è importante. Lì i visitatori possono incontrarsi tutti i giorni, e hanno un luogo dove riposare per un po'. Possono prendere parte alle attività e trovare assistenza e consiglio. In questo modo si evita che si avventurino per le strade, in cerca di droga, povere persone disperate e che stanno male, e ovviamente il tasso di criminalità della città diminuisce a tutto vantaggio dell'ordine pubblico. ■

Il Pastore Visser è il fondatore e responsabile del progetto. Marie Kok-Egu è un medico e collabora al progetto nel campo sanitario.

OPERATORI A FIRENZE

*Una rete locale per riconoscersi
oltre i ruoli e la gestione
quotidiana delle competenze*

SULL'ONDA LUNGA DEL MOVIMENTO

Michele Vittori*

L'idea di promuovere momenti di incontro fra operatori fiorentini è nata sull'onda lunga del Social Forum europeo di Firenze, dietro la spinta del Gruppo istituzioni totali dello stesso Social Forum, impegnato da due anni a intrecciare i temi del carcere, della tossicodipendenza e della salute mentale.

Dopo attività e iniziative di carattere nazionale, forte dei contatti e della rete che sul fronte delle dipendenze cerca di articolare discorsi e prassi sulla libertà terapeutica e sull'antiproibizionismo (Forum Droghe, *Fuoriluogo*, la rete "La libertà è terapeutica"), il gruppo "Istituzioni Totali" si è posto l'obiettivo di guardare un po' in casa propria. Con la consapevolezza che poco senso avrebbe avuto continuare a tessere strategie e contatti di ampio respiro senza che vi fossero confronto e reciproco sostegno con le competenze e le qualità del proprio territorio. È così che, soprattutto attraverso l'iniziale "passaparola", e con la fatica promettente delle cose nuove e magmatiche, operatori di varia provenienza si sono trovati a ri-conoscersi e scambiarsi vissuti e percezioni a partire dal proprio operare quotidiano e da un'intelligenza del lavoro che necessita continua linfa e revisione. Questo percorso si

è avviato battendo la pista di alcune parole chiave, come "riduzione del danno", "libertà terapeutica", "rapporto fra pubblico e privato", "esclusione sociale e repressione", "prevenzione e sviluppo di comunità", ecc. ecc. Ben presto però i confini tematici si sono allargati. Psicologi, medici e assistenti sociali dei Ser.T fiorentini, educatori e operatori del privato sociale (Coop.Arca, Coop.Cat, Coop.Melampo, Ass.Insieme, Ass.Aracnos) impegnati nella gestione di servizi di disintossicazione, di centri diurni e a bassa soglia, di comunità terapeutiche, di prevenzione e lavoro di strada (Centro Luzzi, Il Cannocchiale, Porte Aperte, Ponte Rosso, Insieme), studiosi e attivisti del settore, si sono incontrati con la giusta dose iniziale di timidezza e confusione ma con il bisogno di riconoscersi e di rompere gli automatismi del quotidiano. Una delle principali molle è stata, in effetti, la curiosità di scoprire differenze e somiglianze, una ricerca che non sempre trova spazio nel chiuso del proprio servizio e nella gestione routinaria delle proprie competenze. C'è stato, in effetti, il gusto di uscire un po' allo scoperto e di aggregare, almeno nel pallido panorama fiorentino, forze e identità, presupposti per un agire diverso che si opponga alle preoccupanti involuzioni in atto nel campo delle dipendenze.

Il primo obiettivo individuato è quello di creare una sorta di rete locale, un laboratorio-osservatorio sulle politiche sanitarie in atto e sullo stato dei servizi. C'è stata sin da subito l'esigenza di acquisire visibilità, ma di pari passo è ancora centrale lo scambio di esperienza e di vissuti, il raccontarsi a partire da sensibilità e prassi anche differenti. Il confronto si è animato sull'attacco al servizio pubblico, evidenziando il rischio di un ritorno alla "soluzione unica" terapeutica (leggi le comunità): che tuttavia, aldilà dell'ideologia, registrano anch'esse un preoccupante restringimento di risorse finanziarie.

L'analisi attenta del contesto fiorentino ha puntato il dito contro la supremazia degli specialismi, la scarsa comunicazione tra i servizi sul territorio, e tra gli operatori stessi, le difficoltà che vivono gli interventi di bassa soglia (vedi l'esistenza precaria del Centro "Porte Aperte"). E ancora, ulteriori spunti di dibattito sul carcere, sulle problematiche degli immigrati e di un'utenza multiproblematica e "cronicizzata", più che dalle sostanze, dai limiti attuali del *welfare* e dalle colpevoli distrazioni di una comunità locale sempre più incapace di opporsi a logiche di separazione e di reclusione. Come operatori vorremmo seguire un percorso individuale e collettivo che tenga conto della responsabilità sociale e politica della propria operatività, con lo sguardo rivolto oltre le tecniche. ■

L'analisi attenta del contesto fiorentino ha puntato il dito contro la supremazia degli specialismi, la scarsa comunicazione tra i servizi sul territorio, e tra gli operatori stessi, le difficoltà che vivono gli interventi di bassa soglia (vedi l'esistenza precaria del Centro "Porte Aperte"). E ancora, ulteriori spunti di dibattito sul carcere, sulle problematiche degli immigrati e di un'utenza multiproblematica e "cronicizzata", più che dalle sostanze, dai limiti attuali del *welfare* e dalle colpevoli distrazioni di una comunità locale sempre più incapace di opporsi a logiche di separazione e di reclusione. Come operatori vorremmo seguire un percorso individuale e collettivo che tenga conto della responsabilità sociale e politica della propria operatività, con lo sguardo rivolto oltre le tecniche. ■

*mivi@supereva.it

FL Speciale pratiche
in rete su:
www.fuoriluogo.it

Gli studi dell'Università di Francoforte sulle "safe injection rooms"

UNA PISTA DA SEGUIRE

Uwe Kemmesies*

Le "stanze del consumo" (*safe injection rooms*) sono ancora un'esperienza limitata e tuttavia esistono già parecchi studi di valutazione su questi servizi. Ciononostante, nessuno di essi ha finora portato una prova univoca sulla loro efficacia e sul fatto che riescano a raggiungere gli obiettivi che si propongono. Non è una conclusione sorprendente, in quanto il fenomeno è troppo complesso perché si possa dimostrare con la metodologia scientifica, in modo chiaro e netto, relazioni causali fra l'istituzione del servizio e alcuni fenomeni. In altre parole, è difficile stabilire ad esempio se un determinato cambiamento, come la diminuzione delle overdose o il miglioramento della salute dei consumatori, dipenda dall'istituzione delle stanze del consumo. Per arrivare a tanto, avremmo bisogno di approcci scientifici quasi sperimentali, che nella pratica, ma anche per ragioni etiche, non possono essere riprodotti in questo campo. Se pertanto registriamo dei cambiamenti dopo l'apertura di una stanza del consumo, dobbiamo sempre verificare anche l'incidenza di altri fattori indipendenti (per esempio i cambiamenti nello stile di consumo dovuti al mercato nero, o altre iniziative sociali e sanitarie, o un diverso approccio repressivo). Perciò, per rigore scientifico, è bene precisare che possiamo solo trovare indizi sull'eventuale utilità delle stanze del consumo. Ma questa premessa non significa che non sia comunque utile lavorare sulla base di indizi, soprattutto se questi sono significativi, sia per numero che per qualità.

La prima domanda che possiamo porci è legata allo sviluppo della "scena della droga all'aperto" a Francoforte dall'istituzione della prima stanza del consumo nel 1994: *da allora la situazione è peggiorata?*

Da altre fonti sappiamo che la proposta di aprire questo servizio è stata accolta con favore dai consumatori e che, contrariamente alle preoccupazioni, il numero di morti per droga è vistosamente calato nell'ultimo decennio. È pertanto evidente che si possono trarre conclusioni confortanti da questo indicatore estremo. Possiamo metterla come vogliamo, ma una cosa è certa: con o nonostante le stanze del consumo, si è verificato un calo significativo dei morti per droga.

Scendiamo più nel dettaglio. Mi avvalgo a questo scopo di due studi, condotti sulla "scena della droga all'aperto" di Francoforte, circa gli stili di consumo e la situazione sanitaria dei consumatori di droga della "scena", sulla base di un campione di 150 consumatori cui è stato somministrato un questionario. Il primo studio fu condotto nel 1995, subito dopo l'apertura delle prime stanze, e il secondo nel 2002, seguendo dal punto di vista metodologico gli stessi principi. Sulla base di questi studi si possono definire quattro domande e trovare un collegamento con altrettante ipotesi.

La domanda più importante è la seguente: *in presenza delle stanze del consumo, il mondo delle droghe pesanti diventa più attraente per i giovani oppure no?* Spesso si crede che le stanze del consumo instaurino un processo di banalizzazione delle droghe illegali, soprattutto l'eroina, che potrebbe indurre persone giovani al consumo. Secondo le nostre osservazioni, questa preoccupazione

può essere ritenuta priva di fondamento. Ci sono tre indizi che vanno in questa direzione: in primo luogo, non c'è alcun sintomo che a Francoforte la scena della droga sia in espansione. Ciò si evince sia dall'osservazione degli operatori sociali che dai dati di polizia. In secondo luogo, da uno studio svolto su 700 giovani studenti dai 16 ai 18 anni emerge che l'eroina e il crack, le due droghe tipiche della scena all'aperto, non godono di alcun interesse da parte degli studenti. Infatti, meno dell'1% dei giovani interrogati dice di avere mai provato eroina o crack, e nessuno indica l'eroina o il crack come la droga di cui più si parla con gli amici (per valutare il tasso di attrazione di una droga si fa riferimento a quanto se ne parla nei gruppi giovanili). In quella fascia d'età, le droghe più popolari sono quelle legali: l'alcol e la nicotina. Ancora, alla domanda su quale sia la droga meno accettata, il 53% degli interrogati indica l'eroina e il crack. Il 15% dà risposte multiple (ma eroina e crack compaiono sempre), mentre il 10% indica l'ecstasy, un po' meno del 10% la cocaina, e poi "nessuna droga", cannabis, sigarette, speed...

Anche se non esistono dati da ricerche simili de-

Cala la mortalità tra i consumatori, specie rispetto all'overdose, e migliora lo stato di salute generale: indizi significativi dell'utilità di questi servizi che dovrebbero incoraggiare i politici ad avviare la sperimentazione

gli anni passati, queste cifre documentano con chiarezza che gli studenti di Francoforte respingono nettamente queste droghe. Possiamo allora pensare che l'esistenza quasi decennale delle stanze del consumo non abbia portato a un guadagno d'immagine per le droghe tipiche della scena all'aperto. La mia tesi personale è ancora più netta: io sono convinto che questo servizio abbia effetti deterrenenti per moltissime persone e che le droghe associate alle stanze del consumo subiscano un calo d'immagine. C'è infine un terzo indizio, desunto dall'età media dei frequentatori della scena all'aperto. Dall'inizio degli anni '90, si osserva un continuo innalzamento dell'età media dei consumatori, il che indica che non c'è un ricambio di giovani.

Veniamo alla seconda domanda: *le "stanze" portano a intensificare il consumo?* Anche se le stanze del consumo non costituiscono, come si è detto, un richiamo per chi non faccia parte della scena della droga, bisogna comunque porsi il problema se non sussista il rischio di aumento dei consumi, per chi già fa parte di quella scena. Neanche questa preoccupazione trova conferme dalle nostre osservazioni. Al contrario. Nonostante i modelli di consumo siano tuttora intensivi, tuttavia sono più moderati di quanto non fossero subito dopo l'apertura delle prime stanze. È vero che il numero degli episodi di consumo di droghe pesanti e l'intensità del consumo di

eroina o crack/cocaina non cambiano in modo sostanziale, ma è diminuito il policonsumo. E rispetto al 1995, si sta riducendo soprattutto il numero delle persone che consumano droghe pesanti in maniera intensiva – almeno 5 volte la settimana.

Il terzo quesito: *le stanze del consumo raggiungono gli obiettivi della riduzione del danno?* Già si è detto che non è possibile rispondere positivamente a questa domanda con certezza scientifica, ma le nostre osservazioni portano a tre indizi che sembrano andare in questa direzione.

Il primo riguarda la diminuzione del tasso di mortalità tra i consumatori di droga, soprattutto rispetto all'overdose. Nel 1995 un consumatore su due dichiarava di aver avuto un'emergenza overdose, mentre nel 2002 a dichiararlo era solo un consumatore su tre (dal 54% al 36%). Bisogna ovviamente tenere conto in questo contesto anche dei cambiati stili di consumo.

Il secondo indizio concerne la salute di chi frequenta la scena della droga. Nonostante il loro stato di salute desti tuttora preoccupazione (il 74% denuncia problemi al fegato, il 71% è positivo all'epatite C – non abbiamo cifre di raffronto dal 1995), dall'apertura delle "stanze" lo stato generale è comunque migliorato. Si soffre meno di problemi acuti, ed anche il numero di trattamenti sanitari sta diminuendo rispetto al 1995. Considerando la valutazione soggettiva dei consumatori, se nel 1995 solo il 47% dichiarava di sentirsi in buona salute, nel 2002 la percentuale è salita al 57%. È utile in questo contesto ricordare anche che le infezioni da Hiv sono passate dal 26% del 1995 all'attuale 13%, mentre le malattie correlate all'Aids sono diminuite dal 18% al 2%.

Infine, il terzo indizio è sempre relativo all'innalzamento dell'età delle persone che frequentano la scena aperta di Francoforte: per queste persone, sopravvivere sta diventando un po' più facile di prima.

Ritengo anche opportuno porsi un'ultima domanda, particolarmente importante perché il mondo della droga, come tutti i fenomeni sociali, è sempre in movimento: *le stanze del consumo rispondono davvero alle esigenze dei consumatori?*

Anche a Francoforte ultimamente si discute di questo, per meglio adattare il servizio agli stili di consumo del momento. La scena della droga infatti è cambiata rispetto a quella tradizionale, non è più esclusivamente caratterizzata dall'iniezione di eroina, ma sempre più anche dal crack. Di conseguenza il consumo per via iniettiva si è ridotto del 50%, anche se il crack viene consumato di tanto in tanto per via endovenosa, al contrario del modello statunitense.

Già si è detto che non si possano dimostrare nessi univoci causali fra le stanze del consumo e gli eventuali effetti positivi, ma ciò non toglie che queste osservazioni dovrebbero incoraggiare i responsabili delle politiche ad intraprendere la strada della sperimentazione. Ricapitolando, si può infatti sostenere che le stanze del consumo non aumentano il rischio di reclutamento nel mondo della droga, né aumenta il consumo di chi già vi fa parte. Inoltre si osserva un miglioramento, seppur lieve, delle condizioni di salute generale tra i consumatori; mentre il tasso di mortalità è diminuito e i consumatori vedono aumentare la loro speranza di vita, nonostante lo stile di vita da strada. In buona sostanza, da quando si sono aperte le stanze del consumo, le cose non sono peggiorate, anzi nel complesso – in modo più o meno accentuato – sono migliorate. ■

* Centro per la Ricerca sulle Droghe, Università di Francoforte